Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1.00 Copia arretrata € 2.00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLV n. 241 (47.079) Città del Vaticano giovedì 22 ottobre 2015

All'udienza generale il Pontefice parla della promessa d'amore tra gli sposi

Perché la fedeltà non toglie la libertà

Nel matrimonio «libertà e fedeltà non si oppongono l'una all'altra, anzi, si sostengono a vicenda». Lo ha detto l'papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 21 ottobre, in piazza San Pietro, parlando della «promessa d'amore che l'uomo e la donna si fanno l'un l'altra».

Disceso e sorridente, il Pontefice si è fermato a lungo, come di consueto, a salutare i fedeli presenti. Offrendo loro una riflessione sul tema della fedeltà coniugale, è partito dalla constatazione che «ai nostri giorni, l'onore della fedeltà alla promessa della vita famigliare appare molto indebolito». Le cause? «Da una parte – ha spiegato – perché un malinteso diritto di cercare la propria soddisfazione, a tutti i costi e in qualsiasi rapporto, viene esaltato come un principio non negoziabile di libertà». E dall'altra, «perché si affidano esclusivamente alla costrizione della legge i vincoli della vita di relazione e dell'impegno per il bene comune». Eppure, ha fatto notare, «in realtà, nessuno vuole essere amato solo per i propri beni o per obbligo. L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà». Di conseguenza, ha aggiunto, «l'amore è libero, la promessa della famiglia è libera, e questa è la bellezza. Senza libertà non c'è amicizia, senza libertà non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio».

Dopo aver invitato a pensare ai danni prodotti «nella civiltà della comunicazione globale, l'inflazione di promesse non mantenute, in vari campi, e l'indulgenza per l'infedeltà alla parola data e agli impegni presi», il Papa ha sottolineato che di contro «la fedeltà è una promessa di impegno che si auto-avvera, crescendo nella libera obbedienza alla parola data». È insomma «una fiducia che "vuole" essere realmente condivisa, e una speranza che "vuole" essere coltivata insieme». Di più: la fedeltà alle promesse è – secondo la bella immagine suggerita da Francesco – «un vero capolavoro di umanità»; un autentico "miracolo", «perché la forza e la persuasione della fedeltà, a dispetto di tutto, non finiscono di incantarci e di stupirci. L'onore alla parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare e vendere. Non si possono costringere con la forza, ma neppure custodire senza sacrificio». E in tale contesto, «nessun'altra scuola può insegnare la verità dell'amore, se la famiglia non lo fa». Ecco allora la necessità di «restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore». Occorre, ha concluso, «sottrarre alla clandestinità il quotidiano miracolo di milioni di uomini e donne che rigenerano il suo fondamento famigliare, del quale ogni società vive, senza essere in grado di garantirlo in nessun altro modo».

Pagina 8

Ban Ki-moon invita le parti a gesti e parole di pace

Violenze ininterrotte tra israeliani e palestinesi

Tel Aviv, 21. Non s'interrompe la catena di violenze in Israele e nei Territori palestinesi. E la diplomazia internazionale, che vede impegnato nell'area il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, non è riuscita fino a ora a raffreddare la situazione. Ancora stamani, l'esercito israeliano ha riferito di due tentativi di accoltellamenti. Nel primo, compiuto da una donna nell'insediamento di coloni israeliani di Yitzhar in Cisgiordania, l'assalitrice avrebbe rifiutato di fermarsi all'alt dei soldati, è stata colpita e ora è ricoverata in ospedale. È invece morto, sempre in Cisgiordania, un secondo palestinese, caduto sotto il fuoco dei soldati dopo ave pugnalato uno di loro a Ramallah.

Ieri un soldato israeliano era stato leggermente ferito nei pressi di Hebron da due aggressori che un suo commilitone ha ucciso. Poco prima, nella stessa zona, era stato ucciso un israeliano. L'uomo era alla guida della sua automobile che è stata colpita da sassi. Quando è sceso è stato investito da un camion condotto da un palestinese che si è poi consegnato alla polizia palestinese sostenendo che si è trattato di un incidente. La polizia e l'esercito israeliani stanno indagando, ma i siti dei coloni israeliani danno per certo che si sia trattato di un attentato. Un altro palestinese è stato ucciso e tre sono stati feriti negli scontri con le forze di sicurezza israeliane scoppiati ieri nei pressi del campo profughi di Al Bureij, nella parte centrale della Striscia di Gaza. Altri due feriti, sempre nella Striscia, ma al confine settentrionale, ci sono stati vicino al valico di frontiera di Erez.

E oggi proprio a Ramallah si è recato Ban Ki-moon per incontrare il presidente dell'Autorità palestinese, Mahmoud Abbas, dopo aver visto ieri a Gerusalemme il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. Il Segretario dell'Onu ha esortato entrambi gli interlocutori a porre fine con urgenza alla spirale della violenza. «Continueremo a sostenere tutti gli sforzi per creare le condizioni per i negoziati veri e propri. Ma in ultima analisi, sono i palestinesi e gli israeliani a dover scegliere la pace. La nostra sfida più urgente è fermare l'attuale ondata di violenza e di evitare che vi siano più morti». Ban Ki-moon ha insistito che l'unica strada praticabile a questo scopo passa «attraverso un reale progresso visibile verso una soluzione politica» e di conseguenza ha detto di aver esortato i leader israeliani e palestinesi «sulla urgente necessità di riaffermare in parole e fatti che sono partner di pace».

Già ieri, pur riconoscendo il diritto di Israele di difendersi dagli attacchi palestinesi, ha parlato di misure controproducenti messe in atto dal Governo di Netanyahu. E già prima del suo arrivo, in un videomessaggio rivolto a israeliani e palestinesi, aveva affermato che «serve un orizzonte politico per rompere questo ciclo di violenza e di paura». Ai palestinesi, il Segretario dell'Onu ha detto di capire la loro frustrazione per le speranze di pace infrante innumerevoli volte, ma li ha esortati a «trasformarla in una voce forte, ma pacifica per il cambiamento». Agli israeliani ha detto di capire la loro preoccupazione per la sicurezza, ma ha aggiunto che «le risposte dure da parte delle autorità e la demolizione delle case» non conseguono l'obiettivo.

Un soldato israeliano a Hebron (Afp)

Netanyahu, intanto, è in partenza per Berlino per incontrare oggi il cancelliere Angela Merkel e, domani, il segretario di Stato americano, John Kerry, a sua volta atteso da una nuova missione in Europa e nel Vicino oriente.

Il dipartimento di Stato di Washington non ha comunicato in quali Paesi si recherà Kerry, ma ha specificato che oltre a quello con Netanyahu ha in programma incontri anche con Abbas e con il ministro degli Esteri russo, Serghiei Lavrov.

Prima visita all'estero del presidente siriano dall'inizio del conflitto

Al Assad a Mosca per colloqui con Putin

Mosca, 21. Il presidente siriano, Bashar Al Assad, è stato ricevuto ieri sera a Mosca da Vladimir Putin. Ne ha dato notizia in mattinata il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, senza specificare se Al Assad abbia già lasciato la capitale. Si tratta della prima visita compiuta all'estero dal presidente siriano dopo lo scoppio del conflitto nel suo Paese, nel 2011.

«La notte scorsa, per una visita di lavoro, è stato a Mosca il presidente della Repubblica araba di Siria, Bashar Al Assad. Si sono svolti colloqui con il presidente russo Vladimir Putin in formato ristretto e in formato allargato», ha fatto sapere Peskov, citato dall'agenzia di stampa Ria Novosti. Il portavoce del Cremlino non ha specificato chi, oltre a Putin, abbia incontrato Al Assad e chi accompagnasse quest'ultimo.

«I colloqui sono stati abbastanza lunghi e la tematica è del tutto comprensibile», ha aggiunto Peskov, facendo riferimento sia ad aspetti militari, con le operazioni dell'aviazione russa e quelle dell'esercito siriano, sia ad aspetti politici.

Il sito internet del Cremlino riferisce la posizione espressa da Putin: per risolvere la crisi siriana è necessario «un processo politico con la partecipazione di tutte le forze politiche, i gruppi etnici e quelli religiosi». La Russia, si precisa, è pronta a «dare il proprio contributo non solo durante le azioni belliche di lotta al terrorismo, ma anche durante il processo politico». Il tutto «naturalmente in stretto contatto con altri Paesi del mondo e della regione che sono interessati a una soluzione pacifica del conflitto».

Da parte sua, l'agenzia di stampa ufficiale siriana Sana afferma che Al Assad ha ribadito nell'incontro con Putin che «un ostacolo a una soluzione politica è il terrorismo», realtà nella quale le autorità di Damasco tradizionalmente fanno rientrare non solo il cosiddetto Stato islamico (Is) ma anche i gruppi armati ribelli. Al Assad ha infine rimarcato la necessità di «porre fine a qualunque forma di sostegno al terrorismo», sottolineando che deve essere garantita ai siriani «la possibilità di determinare il proprio futuro».

Sempre la Sana riporta questa mattina una smentita dell'esercito siriano sul presunto coinvolgimento di truppe di terra russe nei combattimenti, definendo le notizie in merito, comprese quelle sulla morte di tre combattenti russi riportate ieri dall'agenzia Reuters sulla base di fonti dell'opposizione siriana, «senza fondamento e pura propaganda».

Intanto il Canada si accinge a uscire dalla coalizione internazionale a guida statunitense impegnata nei raid aerei contro l'Is in Iraq e in Siria. Il neoeletto premier canadese, Justin Trudeau, ha comunicato al presidente statunitense, Barack Obama, che manterrà la promessa elettorale di ritirare i cacciabombardieri. Lo ha riferito lo stesso Trudeau nella sua prima conferenza stampa dopo la vittoria alle elezioni, senza peraltro fornire dettagli sui tempi entro i quali avverrà il ritiro.

Presentate in aula ai padri sinodali

Le ultime relazioni dei circoli minori

Al sinodo sulla famiglia si è concluso il lavoro dei circoli minori. Nella tredicesima congregazione generale che si è tenuta nel pomeriggio di martedì 20 ottobre – aperta dalla preghiera guidata da Papa Francesco e da un intervento del metropolita Ilarione, che ha portato al Pontefice e all'assemblea il saluto del patriarca Cirillo – i relatori dei gruppi linguistici hanno dato lettura delle tredici relazioni sulla terza parte dell'*Instrumentum laboris*. A chiusura della congregazione si è tenuta la prima votazione per l'elezione del Consiglio di segreteria del sinodo. Una seconda votazione si svolgerà giovedì 22.

Pagine da 5 a 10

In risposta a ragazzi di seconda media

Avanti il prossimo

Carlo Maria Martini a pagina 4

Nostre Informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Metropolita Hilarion Alfeev, Presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Dourados (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Redovino Rizzardo, C.S., in conformità al Canone 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Jales (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Luiz Demétrio Valentini, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Dourados (Brasile) il Reverendo Padre Henrique Aparecido De Lima, C.SS.R., Superiore Provinciale della Provincia Redentorista di Campo Grande.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Jales (Brasile) il Reverendo José Reginaldo Andrietta, del clero della Diocesi di Limeira, finora Parroco della parrocchia São Judas Tadeu ad Americana.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di São Mateus (Brasile) il Reverendo Paulo Bosi Dal'Bó, finora Vicario Generale della Diocesi di Colatina.

Per gestire il flusso di profughi e migranti in continuo aumento dalla Turchia

L'Ue tenta trattative con i Paesi dei Balcani

BRUXELLES, 21. L'Unione europea cerca di accelerare le trattative con gli altri Paesi per gestire il flusso di profughi e migranti. Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha convocato per domenica a Bruxelles un vertice con i leader dei Paesi balcanici e dell'Europa centrale per discutere «l'emergenza nei Paesi che si trovano lungo la rotta dei flussi migratori dei Balcani occidentali», si legge in una nota diffusa questa mattina dalla Commissione stessa. Emergenza per la quale «c'è bisogno di una maggiore cooperazione, di consultazioni più estese e di un'immediata azione operativa».

All'incontro sono invitati i leader di Austria, Bulgaria, Croazia, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Germania, Grecia, Romania, Serbia, Slovenia e Ungheria. È prevista altresì la presenza del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, del primo ministro lussemburghese Xavier Bettel, nella sua veste di presidente di turno dell'Ue, dei responsabili dell'Easo, l'agenzia europea per l'asilo, e di Frontex, quella per il controllo delle frontiere. Juncker ha inoltre invitato l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, António Guterres.

Proprio nei Balcani si stanno esasperando le tensioni. Gruppi di profughi e migranti ammassati a Brezice, al confine fra Croazia e Slovenia hanno dato fuoco oggi ad alcune tende nelle quali hanno passato la notte in attesa di poter attraversare la frontiera e poter proseguire il cammino verso Austria e Germania. Per spegnere le fiamme sono intervenuti gli idranti della polizia slovena in assetto antisommossa, schierata in forze sul confine. In precedenza le persone accampate avevano inscenato l'ennesima manifestazione a ridosso della rete di recinzione, per chiedere che il confine fosse aperto.

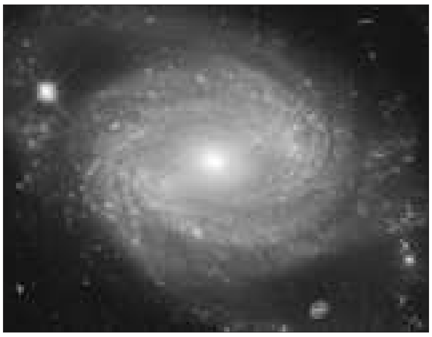
Da sabato scorso sono arrivate in Slovenia 21.500 persone, ottomila solo ieri. A metà giornata, nei centri di transito e di accoglienza c'erano 5.300 profughi, la maggior parte a Sentilj e Gornja Ragona, entrambi vicino al confine con l'Austria, dove vengono trasferiti quelli bloccati per l'identificazione e la registrazione nel centro di Brezice.

Il primo ministro sloveno, Miroslav Cerar, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano tedesco «Die Welt», ha accusato la Croazia di non rispettare il limite di 2.500 passaggi al giorno che sarebbe stato concordato tra i due Governi. Cecar ha detto di essere in costante contatto con il primo ministro croato, Zoran Milanović, ma ha aggiunto che a livello operativo non c'è comunicazione e cooperazione. Sempre stamani, ha replicato indirettamente il ministro degli Interni croato, Ranko Ostojić , sostenendo che «non c'è alcuna valida ragione perché la Slovenia imponga limiti giornalieri dato che simili limiti non ci sono né in Austria né in Germania e i confini sono aperti». Secondo Ostojić, il problema viene generato in Slovenia che ha deciso di applicare il metodo della «registrazione lenta» di profughi e migranti «che non serve, dato che già non viene applicata in Grecia, punto di ingresso nella zona Schengen».

Nel frattempo, non si segnalano sviluppi della trattativa sulla gestione dei flussi aperta dall'Ue con la Turchia, da dove negli ultimi mesi c'è stato il numero maggiore di partenze di profughi, in maggioranza siriani, diretti verso la Grecia e da lì appunto nei Balcani e poi in Germania.

Incendio in un accampamento di profughi al confine tra Slovenia e Croazia (Ap)

Un'immagine di una galassia ripresa dal telescopio spaziale Hubble (Afp)



Intervento della Santa Sede alle Nazioni Unite

Ricerca spaziale e benefici universali

La Terra è casa comune, bene comune, il bene comune, dono per il godimento di tutta l'umanità. È pertanto della massima importanza che l'apertura dello spazio esterno alla ricerca scientifica e pacifica sia a beneficio di tutti. Lo ha detto l'arcivescovo Bernardito Auza, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, intervenendo lunedì 19 ottobre al quarto comitato della settantesima Assemblea generale dell'Onu, riunito per discutere appunto la «Cooperazione sugli usi pacifici dello spazio esterno».

Con particolare riferimento ai satelliti artificiali, l'arcivescovo ne ha sottolineato il ruolo cruciale per dare risposte tempestive alle crisi umanitarie e per un'efficace gestione delle catastrofi. Questi servizi che la tecnologia usata nello spazio esterno consente devono di conseguenza essere resi accessibili per quanto possibile a tutti i Paesi e popoli. Questo pur nella consapevolezza «degli ostacoli esistenti per consentire l'accesso universale agli usi benefici dello spazio esterno», così come della necessità che siano remunerati gli enormi investimenti di capitale nelle esplorazioni spaziali e delle diverse questioni relative ai brevetti. Tuttavia, ha sottolineato il rappresentante della Santa Sede, «gli Stati devono lavorare insieme per garantire che questi benefici non diventino un'altra causa di aumento delle disparità economiche e sociali».

Al tempo stesso, non può nascondersi la preoccupazione che la tecnologia dello spazio esterno possa essere manipolata o attaccata e a provocare il caos o addirittura catastrofici disastri come quelli che per fortuna finora si vedono solo nei film. Quindi bisogna impedire, anche attraverso lo sviluppo di un codice internazionale di condotta per le attività nello spazio esterno, qualsiasi azione ostile contro sistemi satellitari che potrebbe compromettere seriamente servizi di soccorso e di emergenza e altre attività che dalla navigazione satellitare dipendono.

Accordi economici al centro della visita del presidente Xi Jinping

Legami rafforzati tra Gran Bretagna e Cina

LONDRA, 21. Accordi per un valore complessivo di 46 miliardi di dollari verranno siglati a Londra dal presidente cinese, Xi Jinping, in visita ufficiale in Gran Bretagna. Ieri, nel suo primo giorno nella capitale britannica, Xi, accompagnato dalla moglie, è stato ricevuto a Buckingham Palace dalla regina Elisabetta II e dal principe consorte, Filippo di Edimburgo.

Successivamente, il capo dello Stato cinese ha tenuto un discorso a Westminster, sottolineando davanti ai parlamentari britannici come «Cina e Gran Bretagna siano sempre più interdipendenti e stiano diventando una comunità di interessi condivisi», a partire dai forti legami economici.

Gli accordi che verranno siglati riguardano i settori dell'energia, dei trasporti, dell'aerospazio, dell'istruzione, della sanità e della finanza, con l'emissione del primo bond in renminbi sul mercato occidentale. Prevista, inoltre, un'alleanza strategica tra la British Petroleum e la China National Petroleum Corporation, il gigante statale cinese dell'energia.

Al centro dell'attenzione nelle ultime settimane è stato l'investimento di Pechino nella centrale nucleare di Hinkley Point, della quale i due maggiori gruppi del nucleare del Paese China National Nuclear e China General Nuclear, prevedono di ottenere una quota del 33,5 per cento, per un ammontare complessivo di otto miliardi di sterline (sui 24,5 miliardi complessivi del progetto) e che vedrà per la prima volta un reattore realizzato con tecnologia cinese in Occidente.

La visita di Xi sarà l'occasione anche per firmare l'intesa sulla tratta ad alta velocità che collegherà Londra con il nord del Paese, già oggetto di discussione nelle scorse settimane durante la visita in Cina del ministro delle Finanze di Londra, George Osborne.

Difficile, per gli analisti, prevedere riferimenti al dumping nell'acciaio, dopo il taglio di circa 1.200 posti di lavoro in Gran Bretagna annunciato nei giorni scorsi dall'indiana Tata, che ha citato la concorrenza da parte di Pechino a motivazione della scelta. Il premier, David Cameron, ha comunque affermato che «nessuna questione è fuori discussione» nei colloqui con Xi.

Brindisi tra il presidente Xi Jinping e la regina Elisabetta II (Reuters)

Violenta protesta di nomadi in Francia

PARIGI, 21. Il primo ministro francese, Manuel Valls, ha denunciato le «inammissibili violenze» perpetrate ieri a Moirans, nel dipartimento dell'Isère della regione del Rhône-Alpes, da un gruppo di un centinaio di nomadi, che reclamano la liberazione di un loro compagno in carcere. «Una sola risposta è possibile: fermezza e ripristino dell'ordine repubblicano», ha aggiunto Valls riferendosi alla incendiaria rivolta dei nomadi. I *casseurs* rivendicano un permesso speciale per un loro compagno detenuto, affinché possa partecipare ai funerali di un amico morto venerdì scorso mentre viaggiava a bordo di un'auto rubata.

In attesa della decisione del giudice, i nomadi hanno devastato la stazione ferroviaria di Moirans, bloccando per ore la linea tra Lione e Grenoble. Hanno poi dato alle fiamme numerose autovetture e un ristorante. Inoltre, per diverse ore il traffico sulla vicina strada provinciale 1085 è rimasto completamente interrotto, mentre tutte le scuole della zona sono state fatte sgomberare. Alcuni cittadini hanno denunciato saccheggi nelle abitazioni.

Kiev inizia il ritiro delle armi dalla zona di Donetsk

KIEV, 21. L'esercito ucraino ha iniziato il ritiro dal fronte, nella zona di Donetsk, di carri armati, pezzi di artiglieria di calibro inferiore ai 100 mm e mortai di calibro inferiore ai 120 mm verso postazioni ad almeno 15 chilometri di distanza. Lo ha fatto sapere ieri sera il portavoce dello stato maggiore delle forze armate di Kiev, Leonid Matiukhin. Anche i ribelli separatisti di Donetsk hanno annunciato di aver iniziato il ritiro dei carri armati nel distretto di Novoazovsk, mentre cominceranno oggi a ritirare le altre armi.

All'inizio del mese le autorità di Kiev e i ribelli separatisti hanno annunciato l'inizio del ritiro delle armi anche dal fronte nella zona di Lugansk come previsto da un accordo raggiunto il 29 settembre a Minsk dai rappresentanti del gruppo di contatto (Mosca, Kiev, separatisti e Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) sul conflitto nel sud-est ucraino.

Progressi in Europa sulla riduzione dei gas a effetto serra

BRUXELLES, 21. Tra il 1990 e il 2014, l'Unione europea ha ridotto del 23 per cento le emissioni di gas a effetto serra, un dato che va già aldilà degli obiettivi climatici che si era prefissa per il 2020. È quanto emerge da un rapporto dell'Agenzia europea per l'ambiente (Eea), presentato ieri a Bruxelles in vista della conferenza dell'Onu di Parigi, in programma dal 30 novembre all'11 dicembre.

Il documento evidenzia i progressi compiuti dagli Stati membri sulla via della sostenibilità. L'Ue si era posta come obiettivo la riduzione in ogni suo Paese del 20 per cento delle emissioni nocive entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990. Se da qui al 2020 l'impegno continuerà, indicano gli esperti, non ci sono dubbi che i target saranno centrati.

Il documento dell'Eea sostiene infatti che ventiquattro Paesi «sono sulla buona strada», mentre i restanti quattro — Austria, Belgio, Irlanda e Lussemburgo — sono in ritardo rispetto agli impegni presi.

Popoli indigeni e obiettivi di sviluppo

Il ruolo dei popoli indigeni è cruciale per il successo dell'impegno internazionale per gli obiettivi di sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030. Intorno a questo concetto si è incentrato l'intervento dell'arcivescovo Bernardito Auza, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, pronunciato lunedì 19 ottobre al terzo comitato della settantesima Assemblea generale dell'Onu. «Dobbiamo recuperare un autentico senso di fraternità e di responsabilità collettiva per il benessere dei nostri simili e per il mondo in cui viviamo, se vogliamo avere successo», ha ricordato l'arcivescovo.

Proprio per questo motivo, secondo il rappresentante della Santa Sede, è essenziale non solo promuovere e proteggere i diritti, l'identità, la cultura umana e la tradizione delle popolazioni indigene nell'ambito degli obiettivi, ma anche «prendere in considerazione la saggezza tradizionale e l'esperienza dei popoli indigeni come punti di riferimento per individuare approcci per preservare e promuovere il loro benessere e gli interessi collettivi».

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO *Unicuique suum* — POLITICO RELIGIOSO *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino vicedirettore
Piero Di Domenicantonio caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria@ossrom.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99483
fax 06 69885164, 06 698 82818,
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Ivan Ranza, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3003, fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Tripoli e Tobruk discutono sul Governo di unità nazionale

Piano dell'Ue a sostegno della Libia

TRIPOLI, 21. Mentre si intensificano gli sforzi diplomatici per trovare una soluzione politica alla crisi libica a quattro anni dalla morte di Muammar Gheddafi, i due Parlamenti rivali, quello di Tripoli e quello di Tobruk, discutono in queste ore il piano di pace mediato dall'inviato speciale dell'Onu, Bernardino León, e che prevede la formazione di un Governo di unità nazionale.

Dalle due città giungono notizie contraddittorie e «ciascuna delle parti e anche singole personalità hanno opinioni e aspettative diverse», ha affermato ieri il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, ribadendo che la «comunità internazionale spinge perché ci si pronunci» e che «l'unica soluzione politica possibile è quella di León».

Nonostante questa caotica situazione l'Unione europea procede con la preparazione del suo piano di aiuti per la Libia nell'ambito del quale si profila un ruolo guida dell'Italia nella pianificazione di una «possibile missione internazionale di assistenza». Il piano di Bruxelles è stato sottoposto ieri dell'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Federica Mogherini, al comitato politico per la sicurezza e la difesa dell'Unione europea (Cops). Nella "nota informativa agli Stati membri", Bruxelles conferma la disponibilità di un pacchetto di 100 milioni di euro per programmi che comprendono aiuti per ricostruire la pubblica amministrazione, ma anche la salute e i media.

All'indomani di una confusa riunione del Parlamento a Tobruk, si registrano una serie di dichiarazioni. Il comando generale delle forze armate libiche, sotto la guida del generale Khalifa Haftar, boccia il piano dell'Onu che prevede un Governo «chiamato di concordia, ma di fatto sbilanciato a beneficio di elementi che sostengono il terrorismo in Libia». Il rappresentante libico al Palazzo di Vetro, Ibrahim El Dabbashi, ha parlato di «un problema nella gestione degli affari interni alla Camera dei rappresentanti» di Tobruk, «e questo problema è all'origine dell'ambiguità che regna».

Suleiman Al Harari, parlamentare di Tobruk, ha invece previsto che «lunedì prossimo la Camera dei rappresentanti voterà la proposta dell'Onu». Harari ha confermato che la «seduta di ieri è stata agitata e che la presidenza dell'Assemblea ha deciso di non procedere al voto, creando polemiche». Secondo Harari, la maggioranza dei parlamentari era contraria alla proposta mediata dall'Onu, chiedeva di tornare alla quarta bozza, di cambiare il team negoziale e di continuare il dialogo.

Se allo stato dei fatti nessuna decisione ufficiale è stata presa dal Parlamento di Tobruk, c'è da chiedersi cosa accadrà nei prossimi giorni e soprattutto come si comporterà il Congresso generale nazionale di Tripoli, mentre in un nuovo appello il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha invitato le parti a firmare l'accordo, ribadendo il suo sostegno a León.

Ma, nel frattempo, si continua a combattere. Quattro bambini hanno perso la vita ieri a Bengasi per l'esplosione di una granata nel quartiere di El Leithy. Lo riferisce l'agenzia Mena. Nell'attacco è morto anche un adulto e altri tre sono rimasti feriti gravemente, secondo fonti mediche. La città è teatro da mesi di violenti combattimenti tra l'esercito libico e gruppi di jihadisti.

E violenti scontri si sono registrati nelle ultime ore anche nella cittadina di Ajilat, vicino Sebrata, tra le milizie dell'esercito delle tribù e quelle di Misurata che controllano la capitale Tripoli.

Secondo quanto riporta l'agenzia di stampa libica Al Tadhamoun l'esercito delle tribù, alleato del generale Khalifa Haftar, avrebbe compiuto dei progressi usando armi pesanti. Alcuni razzi però sono caduti non solo su Sebrata ma anche sul complesso gasifero di Mellitah. I capi delle milizie di Misurata assicurano invece di aver respinto l'offensiva delle tribù che mirano ad arrivare fino a Tripoli.

Manifestazione di islamisti a Bengasi contro il piano dell'Onu (Afp)

Leader dell'opposizione uccisa in Burundi

BUJUMBURA, 21. La polizia del Burundi ha confermato il decesso della militante dell'opposizione Charlotte Umugwaneza, leader del Movimento per la solidarietà e lo sviluppo, a Cibitoke, quartiere a nord della capitale, Bujumbura.

Il cadavere della donna, scomparsa dalla scorsa settimana, è stato rinvenuto due giorni fa nel fiume Gikoma, ha precisato un portavoce della polizia.

Secondo i familiari, l'oppositrice aveva deciso di lasciare il quartiere in seguito a ripetuti episodi di minacce nei suoi confronti. Una volta a bordo della sua auto si era diretta fuori città e da lì in poi si erano perse le sue tracce.

Dall'inizio delle proteste contro il terzo mandato (poi ottenuto) del presidente, Pierre Nkurunziza, cominciate a fine aprile, sono stati circa centotrenta i morti, mentre oltre 200.000 persone si sono rifugiate all'estero.

E se la situazione dovesse peggiorare, l'Unione africana si è detta pronta ad accelerare i piani per l'invio di truppe in Burundi.

Sollecitati da numerose agenzie umanitarie al Consiglio di sicurezza

Negoziati di pace per lo Yemen

SANA'A, 21. Attuare immediatamente il cessate il fuoco e avviare subito il processo di pace nello Yemen: è la richiesta contenuta in una lettera aperta inviata ieri alle Nazioni Unite, con cui Oxfam, Norwegian Refugee Council, Save the Children, Action Contre La Faim e altre sette agenzie umanitarie chiedono al Consiglio di sicurezza dell'Onu di fare pressione sulle parti in conflitto per mettere fine ai combattimenti e riavviare il processo di pace.

Le ong chiedono inoltre un nuovo sistema di controllo internazionale per indagare sui crimini di guerra e l'estensione dell'embargo sulle armi per garantire che nessun equipaggiamento militare fornito alle parti in conflitto possa essere utilizzato nello Yemen.

La lettera arriva dopo che la scorsa settimana le due parti principali del conflitto – le forze del Governo del presidente Abd Rabbo Mansour Hadi, riconosciuto a livello internazionale, e i ribelli huthi – avevano accettato di attuare la risoluzione 2216 del Consiglio di sicurezza e il piano di pace definito in Oman, frutto della mediazione dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per lo Yemen, Ismail Ould Cheikh Ahmed.

Visto il rapido deterioramento delle condizioni umanitarie, le continue restrizioni sulle importazioni e la disintegrazione dei servizi di base in tutta la Nazione, la lettera invita gli Stati membri del Consiglio di sicurezza a chiedere alle parti in conflitto di provvedere immediatamente alla creazione di un corridoio umanitario, per consentire di fornire gli aiuti alle comunità colpite.

Il blocco di fatto sullo Yemen, dicono, dovrebbe essere revocato in modo che le forniture salvavita di carburante, cibo e medicinali possano entrare in tutte le parti del Paese. Dalla fine di marzo, i combattimenti tra lealisti e ribelli huthi nello Yemen hanno ucciso almeno 2500 civili, tra cui più di 500 bambini e creato 2.3 milioni di sfollati.

Inoltre, negli ultimi sei mesi è più che raddoppiato il numero di bambini che non vanno a scuola: una scuola su quattro ha chiuso mentre le altre sono state danneggiate o diventate rifugio per gli sfollati.

La distribuzione di acqua nella capitale yemenita (Ap)

Violenti scontri nella Repubblica del Congo

BRAZZAVILLE, 21. Almeno quattro persone sono morte ieri a Brazzaville, capitale della Repubblica del Congo durante le manifestazioni di protesta contro la riforma della costituzione, che mira a mantenere al Governo il presidente, Denis Sassou Nguesso.

Testimoni sul posto informano che per disperdere migliaia di dimostranti la polizia ha sparato numerosi colpi di avvertimento e gas lacrimogeni.

La manifestazione di protesta era stata vietata dalle autorità locali. Alcuni facinorosi hanno dato alle fiamme tre commissariati in diversi quartieri della capitale.

Il referendum, previsto per il 25 ottobre prossimo, eliminerebbe i limiti d'età e i termini che impediscono a Nguesso, settantadue anni, di correre per un nuovo mandato. Le elezioni presidenziali sono in programma nel 2016. Nguesso, già presidente tra il 1979 e il 1992, è tornato ad occupare la carica dopo un intervallo di cinque anni, nel 1997.

In base alla Costituzione varata nel 2002 è stato poi rieletto tredici anni fa e poi nel 2009. Questa Carta, però, impedisce che si svolgano più di due mandati e prescrive che il capo dello Stato abbia meno di settant'anni.

Nella regione centrale dell'Hiiraan

Battaglia tra milizie in Somalia

MOGADISCIO, 21. Si acuisce la tensione in Somalia dove sono almeno una decina le vittime di scontri armati tra due milizie nella regione centrale dell'Hiiraan. Lo hanno riferito ieri sera fonti locali.

Al centro della disputa il controllo del territorio e i disaccordi dovuti alla ricerca di pascoli e acqua per il bestiame. A nulla sono valsi i tentativi di mediazione svolti da un gruppo di anziani appartenenti a un clan neutrale. La popolazione civile di Beledweyne, capitale della regione, ha abbandonato i quartieri colpiti dagli scontri, trovando rifugio nella parte est della città e nelle campagne circostanti.

Le violenze sono state innescate dal tentativo, da parte di uno dei due gruppi, di imporre tasse per il transito dei veicoli da trasporto lungo le strade della capitale. Posti di blocco improvvisati sono sorti sulle principali arterie della città, accompagnati da uomini in uniforme che dichiaravano di lavorare per il Governo centrale di Mogadiscio.

Forze dell'ordine somale, con l'ausilio dei caschi verdi della missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom), stanno cercando di ripristinare l'ordine nella zona.

Nella regione centrale è ancora attiva la presenza degli estremisti Al Shabaab anche se hanno subito forti perdite grazie alle offensive condotte dalla missione di Amisom contro le loro roccaforti localizzate lungo la costa tra le città di Mogadiscio e Chisimaio.

Tuttavia, l'evoluzione sempre più transregionale di Al Shabaab – testimoniata dai sanguinosi attentati compiuti al centro commerciale Westgate di Nairobi – settembre 2013 – e nella più recente strage nell'università di Garissa, nell'aprile scorso e l'attentato del 26 giugno presso la base Amisom di Leego, nel sud del Paese – conferma l'obbiettivo del gruppo di fondamentalisti di reinventarsi sempre più come gruppo regionale.

Il protrarsi del conflitto e dell'insicurezza ha mutato completamente la geografia dei clan e del potere in alcune regioni, soprattutto nelle zone centrali e meridionali del Paese. Mogadiscio in particolare ha visto accrescere il numero della sua popolazione proprio a causa del conflitto e dei cicli di violenza.

La capitale sembra aver triplicato la sua popolazione. Infatti, i continui periodi di siccità che hanno colpito le regioni del Galgunduud e dell'Hiiraan negli ultimi dieci anni oltre ai pesanti scontri tra clan hanno costretto un numero sempre crescente di civili a trovare rifugio proprio nella capitale somala.

Il presidente afghano apre al dialogo con i talebani

KABUL, 21. Il presidente afghano, Ashraf Ghani, ha detto ieri di ritenere che non esista una soluzione armata al conflitto afghano, aprendo quindi una porta al negoziato con i talebani ai quali ha però chiesto di abbandonare le armi.

Parlando agli studenti di istituti scolastici militari a Kabul, il capo dello Stato ha sottolineato che «noi crediamo nella pace e nei negoziati, ma non lasceremo alcun ribelle, sotto l'etichetta dei talebani o del cosiddetto Stato islamico (Is) uccidere la nostra gente». Mentre vi sono notizie di scontri in corso in varie parti del Paese, Ghani ha ribadito che «la porta è aperta» per coloro che intendono abbandonare le armi ma, ha assicurato, «l'Afghanistan non sacrificherà mai la sua libertà».

Riferendosi poi alla decisione di Barack Obama di rallentare il ritmo del ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan, il capo dello Stato ha sottolineato che «si tratta di una mossa storica che mostra la sua fiducia nel popolo afghano».

E, intanto, i talebani hanno conquistato un check-point strategicamente importante nell'area di Luchak del distretto di Baba Jee nella provincia meridionale di Helmand, uccidendo 17 soldati. Intensi combattimenti sono in corso in un altro distretto, Nad Ali. A sottolineare il momento di difficoltà delle forze di sicurezza afghane di fronte alla rinnovata pressione degli insorti, il ministero dell'Interno ha reso noto che il vicepresidente afghano ed ex generale, Abdul Rashid Dostum, si è trasferito nella provincia settentrionale di Faryab. Dostum si propone di organizzare la risposta dell'esercito e delle forze speciali alla caduta nelle mani dei talebani del distretto di Ghormach.

Il tifone Koppu causa quaranta morti nelle Filippine

Soccorritori all'opera in un villaggio allagato (Ansa)

MANILA, 21. Sono almeno quaranta le vittime causate dal passaggio sul nord delle Filippine del tifone Koppu. Lo hanno reso noto oggi le autorità del Paese asiatico. La maggior parte dei decessi sono avvenuti a causa delle inondazioni, con l'acqua che in alcune zone ha raggiunto i tetti delle abitazioni. Altri sono rimasti sepolti nelle frane o colpiti da alberi sradicati o pareti crollate. Koppu ha provocato lo sgombero di oltre 100.000 persone e distrutto le risaie pronte per il raccolto. Diversi i dispersi, con oltre 500.000 persone complessivamente colpite dall'emergenza. Koppu ha sferzato ieri l'isola di Luzon e ha raggiunto stamattina il canale di Balintang, con venti che soffiano fino a 120 chilometri orari. I soccorritori e i militari sono tuttora al lavoro per mettere in salvo centinaia di persone bloccate dalle inondazioni.

Forte sisma nel Giappone centrale

TOKYO, 21. Una forte scossa di terremoto di magnitudo 5,5 sulla scala Richter è stata avvertita oggi nel Giappone centrale, nella zona dell'impianto nucleare di Fukushima. Al momento, non risultano ulteriori danni alla centrale atomica – già praticamente distrutta dal sisma e dal successivo maremoto dell'11 marzo del 2011 – e non è stato diramato alcun allarme tsunami. E, per la prima volta, il Governo di Tokyo ha riconosciuto le radiazioni della centrale nucleare di Fukushima responsabili di avere provocato la leucemia a un lavoratore della struttura. Lo ha riferito ieri il ministero della Salute nipponico, secondo cui l'operaio ha ottenuto il via libera a riscuotere gli indennizzi per la malattia «indotta dalle radiazioni».

Gesù, Giuseppe e Maria

Una famiglia vera

di Mario Aldegani

Gesù viene in mezzo a noi nascendo come figlio in una famiglia, vera e concreta: è quella formata da Gesù, Maria e Giuseppe, la famiglia di Nazareth. Se guardiamo infatti a questo piccolo nucleo familiare nella sua singolarità e nella concretezza della sua storia, già in se stesso dice tante cose e ispira tanti cammini.

Per prima cosa, in questa famiglia, Giuseppe e Maria si sono detti un sì reciproco, nel solco del disegno e della volontà di Dio. I due giovani avevano cominciato il percorso matrimoniale secondo la Legge, ma la chiamata alla maternità e alla paternità, nel disegno misterioso di Dio, chiede loro un amore più grande.

Oggi è facile a dirsi per noi, ma quanto deve essere stato difficile per loro sostenere una posizione socialmente assai scomoda. Maria è agli occhi della gente in una posizione irregolare, accompagnata però, senza incertezze, da Giuseppe, l'uomo giusto che, superati i suoi dubbi, custodisce nel cuore un segreto che i due condividono solo con Dio.

Gesù nasce in modo soprannaturale, quasi a ricordare, nella forma più assoluta, che un figlio è sempre un dono, mai una proprietà o il risultato di un calcolo. Giuseppe non è il padre di Gesù nel senso naturale del termine, eppure forse nessun padre mai è stato capace di essere per suo figlio quello che Giuseppe ha saputo essere per Gesù. Un padre putativo che, pur assumendosi tutte le responsabilità, sceglie di stare sempre nell'ombra, dietro Maria, la madre, fino a scomparire del tutto quando Gesù comincia la sua vita pubblica.

E ancora, questa famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù è una famiglia di profughi, di rifugiati politici, di immigrati, come tante famiglie di oggi, in questo esodo di dimensioni epocali che infastidisce molti e lascia troppi di noi nell'indifferenza. Quante cose può dirci e insegnarci la santa famiglia.

La vicenda della famiglia di Gesù ci insegna che la storia di ogni famiglia va compresa nella sua singolarità, nelle trame concrete e nei fili di senso espressi dal suo amore e dal suo dolore, dalla sua capacità di dono e di sacrificio, e ci insegna che – come è evidente dal racconto evangelico – non dovrebbe mai essere giudicata entro la gabbia di una norma, di una legge, di un presupposto giuridico e legale.

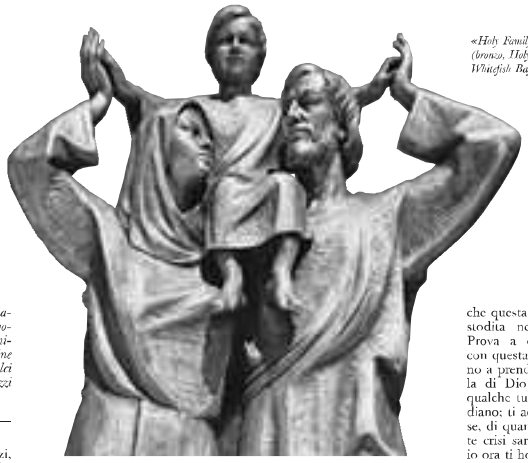
In effetti, della santità di una famiglia parlano – mostra ancora il Vangelo – non solo o non tanto la sua conformità alle leggi o la sua regolarità ma la vita concreta, le gioie e le lacrime, la strada e il cammino. E in questo senso la santa famiglia ci dà un insegnamento: più che parlare di famiglia in senso generale, con il rischio di essere ideologici e astratti, è meglio entrare nelle singole case e cercare di capire quale pane viene condiviso ogni giorno, quali sono il suo prezzo e il suo sapore.

E soprattutto la famiglia di Nazareth ci insegna la necessità di riconoscere i preziosi frammenti di santità che compongono la vita di ogni famiglia, nessuna esclusa, al di là e oltre l'apparenza. Come ha ricordato Papa Francesco all'inizio del sinodo: ogni famiglia «è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo».

L'episcopato di monsignor Umberto Rossi

Orgoglio di Asti

L'unica autorità astigiana a rimanere al suo posto dopo il 25 aprile 1945 fu il vescovo di Asti, monsignor Umberto Rossi, il quale tante volte aveva messo a repentaglio la vita per salvare quella altrui. La figura del presule, che spiccava per modestia e dedizione alla causa dei fratelli sofferenti, è ricordata nel libro di monsignor Guglielmo Visconti *L'episcopato di Monsignor Umberto Rossi. 1932–1952. Lineamenti per una storia* (Asti, Edizioni Gazzetta d'Asti, 2015, pagine 320, euro 15). A settant'anni dalla liberazione dal nazifascismo, l'opera, con l'introduzione di Mauro Forno, intende rendere omaggio al vescovo (1879-1952) che svolse un ruolo centrale per la diocesi e per l'intero Piemonte. Fu lui, infatti, a forgiare una delicata opera di mediazione fra partigiani e nazisti durante la seconda guerra mondiale. L'autore, decano dei preti della diocesi di Asti, segue l'itinerario del suo episcopato, durato per un ventennio, dal 1932 al 1952. Monsignor Visconti, tra l'altro, è molto legato a Rossi, perché fu lui, l'8 luglio 1945, a ordinarlo sacerdote nella sua chiesa natale di san Paolo Solbrito. L'opera documenta il ministero astigiano del presule attraverso le sue lettere pastorali e altri documenti da lui promulgati, prezioso tesoro per fruttuosi studi sulla realtà delle parrocchie astigiane in quei due decenni segnati da due grandi eventi: la guerra e la fase di ricostruzione. Come ricorda Stefano Masino, nonostante l'opera instancabile del vescovo di Asti, si verificarono episodi incresciosi che testimoniano la crudeltà nazifascista: la distruzione dell'intera borgata Calcini (Refrancore) e di Valmellana (Cisterna). Ma tali avvenimenti non scoraggiarono Rossi: anzi ne irrobustirono la determinazione a ergersi in difesa della sua comunità continuamente minacciata. E tanti frutti seppe dare l'azione di dialogo che il vescovo ebbe il coraggio, nonché l'abilità, di tessere. Basti pensare a quella sera del 23 marzo 1945, quando – per interessamento diretto di Rossi – venne liberata, dopo alcuni giorni di detenzione, la madre di un partigiano. Come pure al giorno di Pasqua di quello stesso anno, quando il valoroso partigiano Moris, preso prigioniero durante un combattimento, e quindi passibile di fucilazione, otteneva – sempre grazie alla decisiva mediazione del vescovo – la libertà e quindi la possibilità di fare ritorno alla sua milizia partigiana.



«Holy Family» (bronzo, Holy Family Church Whitefish Bay, Wisconsin)

Lettera in risposta a ragazzi di seconda media

Avanti il prossimo

Alcuni testi del cardinale Carlo Maria Martini sono stati raccolti nel volume «Piccolo manuale della famiglia» (Firenze, Giunti, 2015, pagine 119, euro 10). Pubblichiamo stralci da due lettere, indirizzate a ragazzi di una seconda media e a Stefania.

di Carlo Maria Martini

Care ragazze e ragazzi, la vostra lettera mi ha colpito per la freschezza e la spontaneità; mi ha messo, però, anche a disagio. Non è facile rispondere. Voi vi rivolgete a me come a un esperto della carità, per sapere con quali gesti concreti, alla vostra età, voi potete «farvi prossimo». Il tutto è nato qualche settimana fa quando il vostro parroco, concludendo l'anno di catechesi della seconda media, vi ha invitato a prepararvi a rinnovare pubblicamente l'anno prossimo, la vostra professione di fede. Molto giustamente il parroco vi ha spiegato che la fede trova la sua piena espressione nella carità. Vi ha parlato delle tante iniziative pastorali della nostra diocesi, in questi mesi, attorno al tema della carità e vi ha anche detto che l'arcivescovo ha scritto una lettera dal titolo *Farsi prossimo*. Di qui il vostro ricorso a me, come a un esperto da consultare.

Non vorrei deludervi, ma io non mi sento esperto, anzi credo che nessuno al mondo sia esperto della carità. Solo lo Spirito santo è il vero esperto: introduce piano piano nell'esperienza della carità coloro che lo pregano tanto e si lasciano guidare, nei colloqui di fede, ad ascoltare sempre più nitidamente la sua voce. Ecco, vedete, le indicazioni sui modi di farsi prossimo che vi dà il parroco, si inquadrano per molti di voi in un momento ancora sereno della vostra vita.

In casa, pur con qualche screzio, vi sentite accolti. Avete rapporti semplici e gioiosi tra amici e amiche. Coltivate un'apertura fiduciosa verso il mondo degli educatori. Ma io vi aspetto al varco fra qualche mese o qualche semestre: molto sarà cambiato in voi!

Provate ogni giorno a prendere un passo della parola e a immergerla in qualche comportamento concreto Vedrete di quante crisi sarà fonte quest'operazione

Sentirete difficili e disturbati i vostri rapporti tra compagni e compagne. Vi peserà parlare in casa di voi e dei vostri problemi e allora vi chiuderete in voi stessi come un riccio. Comincerete a sospettare della guida che i vostri educatori vi propongono. Immagino che troverete una giustificazione per tutto questo. Direte che i genitori sono soffocanti, non vogliono farvi crescere, vorrebbero ricacciarvi sempre nel mondo dell'infanzia. Direte che i preti non vi capiscono più, continuano a proporvi una linea educativa che non tiene conto delle esperienze nuove e importanti che state facendo e, così, sarete tentati di scrollarvi di dosso ogni rapporto educativo, pur sentendo, di tanto in tanto, un infinito bisogno di colloquio, di confidenza, di orientamento.

Le ragioni che voi addurrete hanno anche aspetti di verità, ma non toccano il problema nel suo centro. Mettono in luce solo alcuni risvolti esterni o alcune conseguenze di quello che è il problema vero. E il problema è questo: voi state cambiando! La vostra vita abbastanza lineare viene frantumata da incontri nuovi. Il vostro modo di desiderare diventa inquieto e complesso. Finite per non capire più neppure voi stessi che cosa volete in certi momenti. Il rischio che può sorgere è di considerare come un dato di fatto e non come uno stimolo a un impegno formativo quello che accade in voi. La stessa parola formazione vi farà arricciare il naso perché sembra introdurre delle forme esterne, delle leggi dentro una realtà di desideri e di ricerche che vogliono essere vissute in freschezza, in libertà, in spontaneità.

Ma sarà possibile attuare la spontaneità rifiutando la formazione e la fatica educativa? Un desiderio non vagliato criticamente, non corretto, non educato, riesce a mantenersi davvero in uno stato di libertà e di autenticità? Non potrà forse accadere che il desiderio rincorra ciò che sembra più facile, ciò che dà successo immediato, ciò che permette di fare quello che fanno tutti gli altri senza troppi scrupoli e troppe esigenze di austera sincerità? Ecco perché è importante convincersi come la vita nuova che esplode nell'adolescenza non vada abbandonata a se stessa e ai propri impulsi, ma deve venire curata con molta attenzione. Cerco di aiutarmi con un esempio biblico.

Voi tutti conoscete la parabola del figliuol prodigo, contenuta nel capitolo quindicesimo di Luca. Al ritorno del figlio, al padre bastò di vedere la sagoma da lontano e subito intuì che era suo figlio, gli corse incontro, gli si gettò al collo, organizzò una grande festa. Il figlio maggiore, invece, fu indispettito dal ritorno del fratello e neanche voleva entrare nella sala del convito. Il padre fece questa accoglienza così intensa, così misericordiosa, così generosa perché, nei suoi desideri, egli pensava sempre al figlio, continuava a conservare la memoria degli occhi, delle parole, dei gesti del figlio. Il figlio maggiore, invece, non aveva neanche un piccolo angolo della sua vita affettiva per far posto a un vago ricordo del fratello. Un desiderio coltivato con costanza genera un incontro costruttivo, mentre un desiderio trascurato fa esplodere una miserabile grettezza. Di chi allora dovrebbe fidarsi di più il figlio prodigo: del padre o del fratello maggiore? Certamente di colui che, tenendolo presente nel cuore, ne poteva capire più a fondo i gesti e i desideri, anche se sbagliati.

Cara Stefania. Già una considerazione un poco approfondita dei rapporti tra le persone dovrebbe farti capire che esse non chiedono soltanto questa o quella cosa, questa o quella prestazione così che si possa valutare il tanto o il poco di tempo e di energia che deve essere impiegato per venire incontro ai diversi bisogni.

La persona umana chiede tante cose ma sempre come concretizzazione momentanea, come segno esplicito di un'amicizia, di un interesse, di un'accoglienza che non possono esaurirsi nel concreto gesto compiuto, ma lo oltrepassano e diventano come la radice feconda di altri sempre nuovi gesti e di altre sempre più intense prestazioni.

Forse ti spaventi davanti a questi ideali così esigenti. Forse non riesci a capire tutta la profondità di alcune parole che ti ho scritto. Per questo voglio tracciarti alcuni passi di un cammino che potresti compiere nella direzione che ora ti ho, con molta fraternità e semplicità, indicato.

Il primo passo è quello di cominciare a guardare tutte le persone che incontri con un occhio nuovo, non pensando soltanto a qualche bisogno che hanno, a qualche aspetto simpatico o antipatico. Troppo spesso noi abbiamo già etichettato la persona che vediamo ogni giorno: capita a tutti, anche a me. Siamo pigri e ci attestiamo sulla sponda del primo giudizio, aspettando solo di confermarlo, non di cambiarlo. Peggio ancora, incontrando qualcuno pensiamo subito a qualcosa che tu puoi strappare a loro, secondo quei movimenti spesso inconsapevoli di sfruttamento egoistico degli altri che si scatenano nel cuore. Ecco perché l'occhio nuovo ci fa guardare non con superficialità, con cupidigia, ma con attenzione alle domande nascoste in colei o colui che incontriamo.

Troppo spesso siamo pigri e ci fermiamo al primo giudizio Aspettando solo di confermarlo mai di cambiarlo

Il secondo passo è quello di far fruttificare più ampiamente le risorse della tua fede. Sai che il Dio di Gesù ci ha parlato in Gesù e che questa parola vivente viene custodita nella comunità cristiana. Prova a confrontarti più spesso con questa parola, prova ogni giorno a prendere un passo della parola di Dio e a immergerla in un qualche tuo comportamento quotidiano: ti accorgerai di quante scosse, di quanti rivolgimenti, di quante crisi sarà fonte l'operazione che io ora ti ho suggerito.

Il terzo passo è di acquisire con umiltà, con forte malleabilità e insieme con molta responsabilità creativa alcune grandi abitudini all'accoglienza degli altri, al saluto, all'attenzione anche ai più piccoli bisogni, al perdono reciproco che, pur insieme con tanti difetti, vedrai spesso praticate nella tua famiglia e nella tua comunità cristiana.

Un quarto passo è quello di accogliere come grande segno dello Spirito santo per i giovani del nostro tempo quelle iniziative di vario genere che complessivamente passano sotto il nome di volontariato. Non posso spiegarti gli aspetti giuridici e il funzionamento concreto di queste iniziative. Tu senz'altro ne hai sentito parlare. Forse già qualcosa hai fatto in questo senso. Vedo in tutto ciò una reale scuola verso un modo nuovo di affrontare, anche a livello internazionale, i problemi dei rapporti tra le persone.

C'è infine l'ultimo passo, quello che dà il suggello e conferisce autenticità a tutto il resto del cammino ed è quello di capire qual è quella maniera relativamente stabile, completa, concreta con cui tu puoi vivere e giocare tutta la tua vita proprio come un dono totale di te agli altri. Questo fenomeno così importante viene chiamato con una parola che purtroppo è diventata ambigua. Si tratta della "vocazione" che qualcuno considera un lusso per qualche categoria di cristiani. Ogni battezzato è chiamato da Dio a vivere non più per se stesso ma per gli altri sull'esempio di Gesù e con la forza dello Spirito santo attraverso una forma concreta di vita che è uguale per tutti per pienezza di fede e per eroismo della carità. ma che poi diventa per ciascuno diversa per compiti e funzioni da svolgere nella comunità cristiana per attuare la missione della Chiesa nel mondo. Ti prego di non spaventarti, ma di entusiasmarti della prossimità a cui sei chiamata.

Colazione da Proust

Un pezzo di pane abbrustolito con del miele o una fetta biscottata sono all'origine della celebre *madeleine* di Marcel Proust, simbolo della memoria del tempo perduto. È quanto si scopre dai manoscritti delle bozze di tre differenti stesure del passo in cui campeggia la *madeleine* nel romanzo *À la recherche du temps perdu*. Per la prima volta le Editions des Saints-Pères pubblicano gli autografi del più famoso dei brani firmati da Proust, in un'edizione di mille copie che uscirà giovedì 22 in Francia. È stato confezionato un cofanetto di 268 pagine che comprendono la riproduzione in facsimile dei tre *carnet* che corrispondono ai brogliacci delle tre tappe della scrittura e riscrittura dell'episodio della *madeleine*: un tormentato andirivieni di correzioni e aggiustamenti lungo il quale si dipanano struggenti e dolci ricordi d'infanzia. (*gabriele nicolò*)

Presentate durante la tredicesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

Pubblichiamo i testi delle relazioni — in una nostra traduzione quelle in lingua francese, inglese, spagnola e tedesca — dei tredici circoli minori, riunitisi il 19 e il 20 ottobre per esaminare la terza e ultima parte dell'«Instrumentum laboris» dedicata al tema «La missione della famiglia oggi».

Una duplice sfida

Francese A

Nel cominciare il lavoro sulla terza parte del nostro documento, sappiamo di dover affrontare questioni di pastorale e situazioni difficili, per le quali è pericoloso immaginare soluzioni adeguate all'universalità dei casi. Speriamo che una parola del Santo Padre permetta ai pastori e alle famiglie di superare le prove che feriscono e dividono le famiglie e di continuare il cammino della vita familiare e della testimonianza della fede con coraggio e speranza.

Ci riferiamo qui a un dibattito generale che si ripresenta regolarmente. Come pastori, incontriamo molto spesso situazioni di vita di coppie e di famiglie che non corrispondono alla regola proposta e difesa dalla Chiesa come il modo più appropriato per seguire la via della santità del matrimonio e della famiglia. Tali situazioni cosiddette irregolari, in un certo numero di regioni del mondo, si sono sviluppate a un punto tale da incidere anche sulle famiglie cristiane e impegnate nella Chiesa. Lo vediamo bene, e anche laddove il fenomeno non si presenta ancora in modo significativo dal punto di vista sociologico, possiamo percepire che sta iniziando a svilupparsi, grazie alla standardizzazione mondiale dei comportamenti.

Alcuni di noi temono che menzionare queste situazioni nei nostri discorsi, nei nostri scritti pastorali e nel testo sinodale sia aprire una porta a questa standardizzazione, come un'autorizzazione implicita ad ammetterla. Altri pensano che ignorare queste situazioni sia dare un segno che le persone che le vivono non verranno accolte e quindi sarà molto difficile per noi proporre loro di vivere un cammino di conversione.

Sottolineiamo la duplice sfida che abbiamo davanti. Dobbiamo incoraggiare e sostenere le famiglie che s'impegnano con convinzione e con fede nel percorso del matrimonio sacramentale e nel progetto di una vita cristiana in famiglia. Esse sono la testimonianza resa alle nostre società che ciò è possibile. Sono gli strumenti che il Signore sceglie per annunciare il Vangelo attraverso la loro vita semplice e quotidiana, come lo è stata quella dei santi Ludovico e Zelia Martin, prima coppia canonizzata nella storia della Chiesa. Bisogna fare tutto il possibile per incoraggiare queste famiglie.

D'altro canto, sappiamo che ci sono tante altre famiglie che spesso si ritengono loro stesse lontane da questo ideale, e altre che pensano addirittura che non sia fatto, più o meno, per esse! Famiglie divise, famiglie ricomposte, famiglie monoparentali, famiglie senza matrimonio, neanche civile: non possiamo escluderle, non vogliamo pensare che il loro cammino non le avvicini a Dio che ama e attira a sé tutti gli uomini. Crediamo che in esse viva lo Spirito del Signore che ispira molti comportamenti della loro vita; e ciò non toglie nulla alle famiglie cristiane che sosteniamo con il nostro incoraggiamento!

Riguardo ai numeri 122 e 125, riteniamo utile non apportare modifiche: le posizioni sono qui ben esposte. Ma vogliamo ribadire in primo luogo l'attaccamento di tutti alla dottrina dell'indissolubilità del matrimonio. Accogliamo come buona novella la misericordia di Dio rivelata in Gesù Cristo e l'importanza attribuita alla formazione della coscienza personale. Aggiungiamo che davanti a situazioni considerate irregolari, vogliamo che si enuncino le vie attraverso le quali quanti le vivono possano essere certi che vengono offerti loro un cammino, un'accoglienza e un accompagnamento. Infine, i vescovi, ognuno nella sua diocesi e nella comunione di tutta la Chiesa, sono chiamati a un discernimento responsabile.

Il dibattito avviato nell'aula sul carattere del testo finale che dovremo approvare sabato mattina, è poi proseguito tra noi. Alcuni desiderano che tale testo riceva un titolo, e almeno un sottotitolo, che corrisponda al lavoro serio realizzato in queste tre settimane, ma senza rivestire il carattere di un testo ben unificato. Indubbiamente il testo riflette le differenze culturali che abbiamo percepito bene nel corso di questo sinodo, e a volte presenta situazioni molto particolari. Sarà dunque consegnato al Santo Padre per comunicargli lo stato di una riflessione molto condivisa, ma, come lo stesso Santo Padre ha detto nel suo discorso del 17 ottobre, l'insegnamento della Chiesa cattolica sul tema affrontato deve essere presentato al discernimento del successore di Pietro. Bisognerebbe allora aggiungere nel sottotitolo: «Riflessioni o contributi dei padri sinodali consegnati al Santo Padre». Altri pensano che questo sinodo abbia realizzato un grande lavoro di discernimento e di dialogo fecondo che porterà a un testo che sarà di per sé una tappa importante. Sarà indubbiamente consegnato al Santo Padre, ma non è necessario sminuire la sua importanza dandogli un sottotitolo.

Fra le altre questioni che hanno animato il nostro dibattito, va segnalato lo stupore di molti di noi per il fatto che nell'*Instrumentum laboris* non c'è alcun accenno al catecumenato degli adulti. Ebbene, noi vediamo molto spesso persone avvicinarsi alla fede da adulti, a motivo del loro progetto di matrimonio, o dell'educazione dei figli che sono nati dalla loro unione, con o senza matrimonio, neanche civile. In molti casi, la preparazione al matrimonio deve assumere un aspetto catecumenale. Inoltre, dal fatto che molte persone scoprono Cristo in età adulta derivano situazioni canoniche irregolari, davanti alle quali riteniamo non sia bene limitarsi a un rifiuto di far entrare queste persone nella Chiesa, poiché Cristo ha fatto loro un cenno nella situazione in cui si trovano.

Ci siamo anche soffermati su un'altra questione, stavolta linguistica: quella dell'uso dell'espressione *Semina Verbi*. Alcuni di noi temono che questo uso non sia tanto conforme alla sua origine teologica, salvo che si accetti che sia un fatto legato allo sviluppo della dottrina: essi preferirebbero accontentarsi dell'espressione «doni di Dio presenti» nella vita di persone che non conoscono ancora Cristo; altri pensano al contrario che in questa frase propriamente teologica si possa trovare il segno che un dialogo è realmente possibile e atteso con quei nostri contemporanei che sono alla ricerca della verità ma che non dispongono di concetti adeguati per esprimere la loro esperienza spirituale. Non siamo giunti a conclusioni su questo tema, lasciamo la questione aperta.

Vorremmo anche ricordare quanto già sottolineato nella *Familiaris consortio* nel 1981, ossia che la preparazione al matrimonio, o più esattamente l'accompagnamento pastorale della vita coniugale, deve comportare delle tappe: una preparazione remota che s'inserisca nella catechesi e nella pastorale dei giovani, degli adolescenti; una preparazione prossima, all'inizio della vita adulta, in gruppi, movimenti e cappellanati di giovani adulti; una preparazione immediata nei mesi che precedono il matrimonio sacramentale; e un accompagnamento specifico dei primi anni del matrimonio. Vale a dire che c'è una necessaria convergenza tra pastorale dei giovani e pastorale familiare. Nelle diocesi bisognerà tener conto di questo punto e fare progetti in tal senso. In tanti Paesi la popolazione è molto giovane; è quindi una grande sfida per la pastorale, per le pastorali della gioventù, del matrimonio e della famiglia.

Alcuni hanno la sensazione che il documento non affronti abbastanza la questione della procreazione e dell'apertura dei coniugi alla vita, in società in cui la mentalità contraccettiva è molto sviluppata.

Altri hanno chiesto che si sviluppi maggiormente il tema della responsabilità educativa dei genitori perché da un parte costituisce una grande preoccupazione dei genitori e dall'altra che la Chiesa dispone di una lunga tradizione educativa e sarebbe un peccato non farvi riferimento per situarsi nella linea di tale tradizione ancora oggi pertinente.

Si vorrebbe, infine, che non venissero ignorati problemi reali come quello delle famiglie rifugiate, delle famiglie e dei bambini che vivono in strada, in molti Paesi del mondo, delle violenze contro le persone sfruttate sessualmente e dell'incesto che è una sofferenza immensa e generalmente nascosta, e delle famiglie che vivono in Paesi in cui non esiste la libertà religiosa.

Tra festa e celebrazione

Francese B

Vorrei cominciare con alcune considerazioni generali prima di presentare i punti su cui ci siamo maggiormente soffermati nell'esame di tre dei quattro capitoli di questa terza parte.

Pieter Brueghel il giovane, «Danza nuziale all'aperto» (1610, particolare)

La prima deriva da una constatazione: non abbiamo avuto abbastanza tempo per esaminare le numerose questioni, talvolta delicate e difficili sotto diversi aspetti, affrontate in questa parte che include 78 dei 147 numeri dell'*Instrumentum laboris*. Abbiamo comunque potuto condividere ampiamente le nostre esperienze, le nostre riflessioni e le nostre convinzioni, con la preoccupazione di contribuire al testo in preparazione attraverso i nostri modi.

Mi sembra innanzitutto che l'immagine del cammino sia stata spesso utilizzata nelle sue diverse accezioni: progresso, itinerario, percorso... per parlare della famiglia nella misura in cui si parla delle famiglie reali... per parlare delle comunità cristiane nella misura in cui devono affrontare direttamente realtà umane che non possono lasciare indifferente nessun discepolo di Cristo... per parlare delle persone nella misura in cui si tiene conto della storia propria di ognuno con le croci che possono segnarla... per parlare del perdono nella misura in cui conosciamo la difficoltà sia di perdonare sia di essere perdonati.

Infine, molte nostre riflessioni hanno fatto appello, implicitamente o esplicitamente, alla nozione di responsabilità: responsabilità della Chiesa, pienamente madre e tuttavia maestra, responsabilità delle comunità cristiane nell'accoglienza, nella formazione e nell'accompagnamento, responsabilità della famiglia, soggetto della pastorale, chiamata a testimoniare nella sua vita il Vangelo della famiglia.

A proposito del capitolo 1 «Famiglia ed evangelizzazione», ci siamo soffermati soprattutto su tre punti: la famiglia come elemento costitutivo del corpo ecclesiale ha una propria responsabilità da assumere rispetto alle altre famiglie, rispetto alla comunità cristiana e rispetto alla missione della Chiesa. La famiglia, soggetto della pastorale, è un attore a pieno titolo dell'evangelizzazione e deve essere riconosciuta come tale. Quindi non si tratta in primo luogo di guardare la famiglia come una preoccupazione o di focalizzarsi sulla sua pretesa crisi o sui suoi problemi, ma di aiutare le famiglie a trovare come aiutare le altre famiglie — e pertanto quanti le costituiscono — a vivere in modo coerente e stimolante la propria vocazione.

La celebrazione del matrimonio è costituita in generale da due momenti che ci appare importante distinguere e collegare: il momento della festa delle nozze e il momento della celebrazione sacramentale. Tuttavia l'impossibilità di organizzare la festa nuziale per diverse ragioni (problemi economici, rapporti tra le famiglie dei coniugi, contesto sociopolitico...) può impedire o differire la celebrazione del matrimonio sacramentale. Quando questi due momenti sono possibili, è auspicabile riconoscere alla festa nuziale la sua importanza per la Chiesa: festa nuziale e celebrazione sacramentale sono due momenti di quell'evento chiave di una vita umana che è il matrimonio. Si tratta anche per i pastori di cercare come coinvolgere maggiormente la comunità ecclesiale locale nella celebrazione sacramentale.

La realtà della famiglia e le realtà familiari s'iscrivono nelle culture diverse che vanno considerate e rispettate in tutto ciò che costituisce la loro specificità; vale a dire l'importanza della "mediazione culturale" nella riflessione sulla missione della famiglia oggi. Tenendo conto dell'importanza dei mezzi di comunicazione sociale che veicolano spesso schemi culturali che sembrano normativi, va sottolineato che le famiglie sono le prime vittime di questo ascendente ideologico a cui è importante trovare i mezzi per resistere.

A proposito del capitolo 2 «Famiglia e formazione», abbiamo voluto sottolineare quanto segue. Innanzitutto, nella formazione dei futuri sacerdoti e religiosi è importante permettere loro di acquisire una conoscenza concreta delle realtà familiari e di prendere chiaramente coscienza della complementarità delle diverse vocazioni cristiane.

Spetta ai responsabili della loro formazione trovare i mezzi per farlo a seconda dei diversi contesti socioecclesiali; poi, riguardo alla preparazione al matrimonio, che è un tempo fondamentale e fondatore, la *Familiaris consortio* indica chiaramente i suoi tre tempi: la preparazione remota che avviene attraverso un'appartenenza vera alla comunità cristiana, la preparazione prossima attraverso una catechesi sacramentale e preconiugale, e la preparazione immediata attraverso l'accompagnamento personalizzato alla celebrazione sacramentale del matrimonio; infine, l'accompagnamento dei coniugi e della famiglia deve intendersi come continuativo; dipende da questo accompagnamento il fatto che si possano superare le difficoltà e che le crisi non diventino rotture. Tale accompagnamento può avvenire in diversi modi; molti hanno indicato quando sia importante che i sacerdoti e gli agenti della pastorale sappiano vivere questo accompagnamento con delicatezza e, nelle situazioni complesse o difficili, sappiano anche limitarsi alla loro missione propria di ordine spirituale. È auspicabile una formazione specifica a tale accompagnamento per permettere una conoscenza di sé, una conoscenza delle realtà familiari e una conoscenza dell'insegnamento della Chiesa in questo ambito.

A proposito del capitolo 3 «Famiglia e accompagnamento ecclesiale». Questo capitolo affronta diversi temi che abbiamo esaminato nella loro complessità e anche nella loro difficoltà. La pastorale di quanti hanno contratto un matrimonio civile o convivono — i termini per designare queste situazioni sono diversi e variano a seconda della regione del mondo — ha suscitato un dibattito tra i membri del circolo: alcuni hanno insistito sull'importanza di discernere e di mettere in evidenza gli elementi positivi di situazioni che non sono di libertinaggio e che sono quelli su cui si può fondare una pastorale che accompagna verso l'unione sacramentale; altri, senza negare la preoccupazione pastorale di far avanzare le persone coinvolte verso l'impegno nel matrimonio sacramentale, hanno insistito sul fatto che tali situazioni non sono conformi a quanto richiesto dalla Chiesa.

La situazione delle persone divorziate risposate ci ha portato a sottolineare le possibilità di partecipazione alla vita della comunità cristiana menzionate nella *Familiaris consortio* (n. 84). Alcuni hanno anche auspicato che queste forme di partecipazione alla vita della comunità cristiana siano conosciute meglio e approfondite e si sono interrogati sulla necessità di mantenere certi limiti attuali (essere lettori, partecipare al consiglio pastorale). Rispetto al loro accesso ai sacramenti, il circolo si è pronunciato per il mantenimento della disciplina attuale.

A proposito dei recenti motu proprio *Mitis iudex Dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus*, la questione della mancanza della fede dei coniugi sembra sollevare un problema teologico che potrebbe essere affrontato nel quadro di un documento magisteriale volto a dare tutta la loro coerenza a un insieme di testi, di ordine teologico e canonico, che appaiono più contrapposti che articolati.

Ci sembra importante distinguere attentamente matrimonio misto e matrimonio con disparità di culto. In questo ultimo caso, è importante sia vedere la diversità delle situazioni a seconda del contesto giuridico-legale dei Paesi, sia il rischio pratico che spesso corre la parte cattolica di non poter vivere gli impegni di fede che le erano propri al momento del matrimonio.

Ci è mancato il tempo necessario per riflettere sulla situazione delle persone omosessuali nelle nostre diverse società e sulle varie dimensioni di una pastorale della Chiesa nei loro confronti.

In conclusione, attraverso i nostri scambi e i nostri dibattiti, abbiamo appreso molto gli uni dagli altri, senza tuttavia poter concludere la nostra riflessione per mancanza di tempo.

Ascolto e votazioni

Il lavoro dei circoli minori è giunto a conclusione e, nella tredicesima congregazione generale che si è tenuta nel pomeriggio di martedì 20 ottobre, è stata data lettura delle tredici relazioni relative alla terza parte dell'*Instrumentum laboris*.

In aula erano presenti 256 padri sinodali; presidente di turno era il cardinale Wilfrid Fox Napier.

Dopo la preghiera dell'*Adsumus* guidata da Papa Francesco, ha dapprima preso la parola il metropolita Ilarione il quale ha portato al Pontefice e all'assemblea il saluto del patriarca Cirillo. Nel suo intervento il metropolita di Volokolamsk ha sottolineato come la società contemporanea sia caratterizzata da una preoccupante crisi dei valori tradizionali e come la stabilità delle famiglie cristiane sia minata anche dai numerosi conflitti che portano a migrazioni di massa e quindi a sfaldamento dei legami e alla possibilità accresciuta di matrimoni misti. Occorre quindi — ha detto — un lavoro comune nella Chiesa in difesa della famiglia e del suo essere fondamento solido della società.

Dopo il metropolita hanno quindi preso la parola i tredici relatori, nell'ordine: l'arcivescovo Chaput, l'arcivescovo Martini, il cardinale Lacunza Maestrojuán, il cardinale Piacenza, il vescovo Brambilla, l'arcivescovo Porras Cardozo, l'arcivescovo Coleridge, l'arcivescovo Durocher, l'arcivescovo Ulrich, l'arcivescovo Kurtz, l'arcivescovo Koch, padre Dumortier, padre Arroba Conde.

A chiusura della congregazione si è tenuta la prima votazione per l'elezione del Consiglio di segreteria del sinodo. Erano presenti 261 padri. Una seconda votazione si svolgerà giovedì 22 e porterà all'elezione di dodici membri: tre per l'Africa, tre per le Americhe, tre per l'Europa e tre per l'Asia e l'Oceania. A questi si aggiungeranno tre membri di nomina pontificia e il segretario generale con il sottosegretario del sinodo che sono membri *ex officio*.

Relazioni dei circoli minori

Il giardiniere e i corsi d'acqua

Francese C

Come la settimana scorsa, anche questa settimana il nostro gruppo ha trovato utile avere un breve testo che cercasse di circoscrivere l'obiettivo della parte dell' *Instrumentum laboris* da esaminare. Abbiamo presentato questo testo sotto forma di modus, sperando che possa servire da prologo alla terza parte.

Nel suo primo paragrafo ricordiamo che questo sinodo è in linea con il concilio Vaticano II, quando vogliamo evangelizzare il mondo contemporaneo. Intendiamo mettere a punto una pastorale della famiglia che sia allo stesso tempo chiara a livello dottrinale e utile alle nostre famiglie. Crediamo che il cammino per realizzare la conversione missionaria di tutta la Chiesa passi per la famiglia come soggetto evangelizzatore.

Il secondo paragrafo ricorda le basi di questo cammino pastorale: un approfondimento della rivelazione cristiana riguardante la famiglia e una mobilitazione di tutte le forze vive della Chiesa per fondare la sua missione come "comunità di vita e di amore". Ciò presuppone un vero dialogo pastorale con le realtà familiari così come sono vissute dai nostri contemporanei.

Infine, l'ultimo paragrafo del nostro testo afferma che questo dialogo, sull'esempio di Gesù, deve essere condotto alla maniera di Gesù, vale a dire sposando il suo sguardo di amore e di misericordia su ogni persona. Vogliamo dunque intraprendere questo dialogo pastorale con umiltà, rispetto, fiducia e soprattutto misericordia verso tutte le famiglie, qualunque sia il loro grado di vicinanza o di lontananza dall'ideale evangelico.

Il testo ci ha aiutati ad articolare meglio le nostre proposizioni riguardo gli emendamenti da fare a questa terza parte dell'*Instrumentum laboris*.

Gustav Klimt, «Il bacio» (1907-1908)

Mentre riflettevo sulla nostra esperienza come circolo minore in questa terza settimana del sinodo, mi sono messo a pensare alla parabola del seminatore (*Mc* 4, 1-20 e paralleli). Ha toccato tutti noi la testimonianza degli osservatori e dei delegati fraterni che hanno preceduto i nostri dibattiti e ci ha colpiti la diversità dei "terreni" familiari presentati al nostro sguardo. Alcuni sono sassosi e secchi, altri sono tappezzati dagli uccelli in volo, altri sono soffocati dalle spine, altri beneficiano di una buona terra. A volte eravamo talmente affascinati da questa buona terra da trascurare il potenziale di vita di altre terre all'apparenza meno belle; eppure le terre belle possono anche nascondere dei parassiti e insetti nefasti per la coltura. A volte eravamo talmente presi dalle difficoltà di una terra particolare da dimenticare di considerare le sfide delle altre. Ma tutti questi terreni noi li amiamo e vogliamo aiutarli a produrre frutti secondo le loro possibilità.

Come agronomi che discutono i diversi metodi di approvvigionamento d'acqua, noi abbiamo discusso il metodo del nostro sinodo. È conforme alla sua finalità? Abbiamo dispiegato una quantità enorme di energia, da ogni punto di vista. Alcuni sono sfiniti a forza di lavorare. Il risultato varrà la candela? Forse avremmo potuto individuare alcune questioni specifiche da esaminare tra i due sinodi e darci più tempo per esaminarle? Occorrerà affidare a commissioni pontificie il lavoro che speravamo di realizzare? E questa terza parte corrisponde faticosamente all'ultima tappa del "vedere-giudicare-agire" e in essa saremmo dovuti ritornare sulle costatazioni della prima tappa per proporre piste di soluzione e di azione. Ci avrebbe guadagnato se fossero state menzionate le molteplici pratiche pastorali già esistenti nelle diverse sfere della Chiesa. Ciò non toglie che abbiamo apprezzato molto il tempo supplementare che è stato concesso ai circoli minori. Dai nostri scambi scaturisce con forza il nostro ministero di comunione in quanto vescovi.

Ci siamo dovuti accordare su un metodo di lavoro di fronte all'abbondanza della materia di questa sezione. Abbiamo dunque scelto di dedicare più tempo a tre temi particolari: la formazione dei sacerdoti, dei diaconi e degli agenti di pastorale; l'accompagnamento dei divorziati-risposati; la sfida del rinnovamento del nostro linguaggio. Abbiamo elaborato dei modi collettivi su questi temi, per poi considerare i modi individuali dei partecipanti sugli altri numeri. Purtroppo non abbiamo avuto il tempo di terminare il lavoro. E aggiungiamo che alcuni temi importanti non sono stati neppure affrontati: tra di essi l'accompagnamento dei coniugi di fronte alle sfide della genitorialità nel contesto attuale.

Ognuno di noi rappresenta una corrente d'acqua diversa che abbevera questi campi. Alcune correnti vengono da oriente, altre da occidente, certe provengono dai ghiacciai del nord e altre da aree piovose tropicali. Ognuna con i suoi minerali ben specifici che irrigano i campi con il loro apporto nutritivo. Ci sono anche il grande fiume della Bibbia e della tradizione viva della Chiesa, i numerosi ruscelli dell'esperienza ecclesiale dei nostri impegni, i due grandi torrenti della teologia e della pastorale che, alla loro confluenza, producono onde e mulinelli. Come canalizzare questi due torrenti, e tutte le altre confluenze, in un insieme capace di irrigare i diversi campi secondo i loro bisogni propri? Uno di noi pensa che il concilio deve essere stato un po' come tutto ciò: un luogo di ascolto e di apprendimento per i vescovi che hanno cercato insieme di discernere le vie future della Chiesa.

Sì, siamo segnati da grandi diversità di esperienze e di approcci, addirittura da alcune polarità che sono emerse di tanto in tanto, per esempio sulla questione dell'accesso ai sacramenti dei divorziati-risposati, o sulla questione di un ruolo maggiore delle donne in certi ministeri della Chiesa. Occorre integrare i temi su cui abbiamo lavorato, e anche il metodo. Ma anche se non siamo d'accordo sul modo di ottenere ciò, siamo tutti abitati dallo stesso desiderio: far vivere e fiorire quei campi affinché rechino frutto. Tutto ciò però non è scontato; bisognerà continuare a lavorare a tal fine: da ciò dipende la crescita della Parola!

Siamo tutti incoraggiati dall'esempio del giardiniere capo, che non sembra innervosirsi troppo, che ci ascolta con attenzione, c'incoraggia, prega con noi e discerne con noi. Sì, Santo Padre, la sua presenza fra noi è un profondo conforto e un invito a confidare nello Spirito senza trascurare il lavoro che ci spetta. Grazie a lei, ognuno si sente libero di esprimere completamente il suo pensiero: seguendo il suo esempio, impariamo ad ascoltare con umiltà. Lei ha favorito un luogo di riflessione in cui ognuno, animato da uno spirito sincero, può ricercare la verità.

E lei ci dà l'esempio di quella conversione pastorale alla quale siamo invitati, noi vescovi prima di tutto. Bisogna uscire da se stessi per andare incontro alle famiglie, specialmente a quelle che si sono più allontanate. È questo l'atteggiamento che dobbiamo assumere. In tal senso, sentiamo che il sinodo sta operando qualcosa in noi. Ognuno di noi dovrà sentire, alla fine di questo sinodo, che la Chiesa apre un nuovo dialogo con le famiglie: non solo affinché possiamo ridire quello che abbiamo sempre detto, ma anche per incontrare le famiglie là dove si trovano nelle loro complesse realtà. Nel fare ciò occorre che il tesoro del nostro messaggio sia più chiaro, e anche a tale proposito abbiamo molto da fare. Siamo però convinti che per apportare acqua a questi campi si deve trovare un modo di "dire le cose". Non si tratta solo di un contenuto, ma anche di un modo di essere. E in questa ricerca si sente che la chiave è la Parola stessa, quella che è stata seminata dal Seminatore. Non si tratta solo di recitare versetti, ma anche di raccontare una storia. E di scoprire questa storia nel nostro mondo di oggi. Per dire tutto ciò la Chiesa che insegna non basta: occorrono le testimonianze che danno vita alle nostre convinzioni.

Ognuno di noi andrà via da qui un po' cambiato: sarà forse questo uno dei criteri essenziali per valutare il successo di questo sinodo. Abbiamo vissuto un vero tempo di riciclaggio teologico e pastorale, persino un tempo di ritiro, che ci invita a rivedere il nostro modo di vivere il nostro ministero al centro della Chiesa. Ci siamo permessi di sognare parlando dei diversi campi familiari che accolgono il seme, delineando metodi di approvvigionamento d'acqua ed esprimendo le nostre speranze per i frutti. Ma potremo realizzare questi sogni? Abbiamo le risorse per farlo? La vita reale ci permetterà di farlo? E questi frutti auspicati, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo, quando ci saranno? Questo mondo è così sazio da non volere tali frutti? È talmente rimpinzato di altri prodotti da non avere neanche la curiosità di provarli? Che cosa diranno i media delle nostre proposte, come reagiranno i governi, chi sconfiggerà le sfide della povertà, della persecuzione e della guerra? Ecco la realtà che ci attende.

Ricordiamoci, nel lasciare questo sinodo, che è la condivisione delle nostre debolezze, piuttosto che delle nostre forze, a poter veramente farci avanzare. C'è una cosa che noi non controlliamo che ci invita ad aprire nuove vie. Noi lo riconosciamo e lo nominiamo: è lo Spirito Santo fra noi, all'opera mentre discutiamo di tutte queste sfide, all'opera nella vita delle nostre famiglie, all'opera nella crescita del frutto nonostante la qualità del suolo. È allo Spirito che affidiamo il frutto del nostro lavoro, come pure ciò che seguirà a questo sinodo: che faccia crescere il seme in tutti i terreni familiari del mondo, affinché la Parola riesca a recare frutto «ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno»!

Con carità e pazienza

Inglese A

Dalla tenerezza di Dio scaturisce la missione della famiglia, che è tra i principali annunciatori della buona novella in seno alla famiglia e al di fuori della stessa.

Guidate dalla parola di Dio, il magistero e i costanti suggerimenti dello Spirito santo e sostenute dal sacramento del matrimonio, le famiglie vengono aiutate a essere discepole missionarie dell'amore e della misericordia di Dio ovunque si trovano. La missione della famiglia abbraccia l'amore sponsale, l'educazione dei figli, il vivere fedelmente il sacramento, la preparazione di altri sposi al matrimonio, l'accompagnamento nell'amicizia e nel dialogo di quelle coppie o famiglie che sono in difficoltà e la partecipazione alla vita comunitaria della Chiesa. Aprendosi ai bisogni vicini e lontani, le famiglie sanno come incarnare queste parole di Papa Francesco: «Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri [...] affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo» (*Evangelii gaudium*, n. 270).

Quando il dono della fede viene accolto nella vita di una famiglia attraverso la sua cultura, questa fede aiuta anche a forgiare la cultura. Ogni famiglia è radicata nella cultura e la famiglia cristiana ha la responsabilità di ispirare la cultura con la buona novella. A tal fine, la Chiesa giustamente esorta tutti i governi a promuovere la libertà di religione, che non comprende soltanto il diritto di rendere culto, ma anche quello di esprimere problemi di coscienza, di prendere parte alle questioni civiche e di servire gli altri in modo coerente con la nostra fede e missione.

Il dono della liturgia del matrimonio ha un grande potere nella vita degli sposi e di quanti assistono. Abbiamo analizzato la potenza delle cerimonie matrimoniali, dove sia il rito sia l'omelia possono avere un impatto prezioso, nonché la testimonianza per tutta la vita delle famiglie cristiane.

La preparazione degli sposi al matrimonio come anche la loro formazione e il sostegno costante rivestono una grande importanza. Questa formazione deve essere fondata sulla teologia biblica, l'antropologia cristiana e gli insegnamenti della Chiesa. Di particolare rilievo è stato il nostro dibattito su un'educazione sessuale adeguata, basata sulla comprensione autenticamente cristiana della sessualità. I programmi per l'educazione sessuale dovrebbero mettere in rilievo la formazione della coscienza, il senso di responsabilità, l'importanza dell'autocontrollo, la modestia e la virtù della castità. Inoltre, abbiamo convenuto sulla necessità di evidenziare il ruolo dei genitori nell'educazione sessuale dei figli. Essi sono i primi e principali maestri dei loro figli e devono essere sostenuti nel loro impegno con programmi solidi di educazione sessuale nelle scuole e nelle parrocchie.

In tutti i casi di accompagnamento pastorale delle famiglie da parte della Chiesa è essenziale che i nostri sforzi per camminare con la gente testimonino in modo chiaro la dottrina della Chiesa. È molto importante che il linguaggio sia chiaro e attraente, rendendo l'insegnamento della Chiesa più comprensibile e accessibile.

Abbiamo riflettuto sul modo in cui la Chiesa cammina accanto a quanti sono in difficoltà. In tutti i casi, la cura pastorale deve essere caratterizzata dalla carità e dalla pazienza, specialmente verso tutti coloro che non vivono o che ancora non sono pronti a vivere in pieno accordo con gli insegnamenti della Chiesa. Essi devono essere accolti con amore e rispetto dai pastori della Chiesa, che devono essere generosi nell'accompagnarli e nell'alimentare il loro desiderio di partecipare in modo più pieno alla vita della Chiesa.

Tra le considerazioni pastorali più importanti, abbiamo discusso delle sfide poste dai matrimoni misti. Sosteniamo che affinché tali matrimoni riescano, è importante che gli sposi siano ben preparati negli insegnamenti della Chiesa prima del matrimonio e accompagnati dalle loro comunità di fede.

Abbiamo esaminato anche alcune proposte di accompagnare quanti sono divorziati e risposati civilmente. Abbiamo appoggiato i recenti sforzi per snellire il processo di nullità al fine di renderlo più accessibile senza modificare l'insegnamento della Chiesa. La maggioranza, senza pieno consenso, ha ribadito la dottrina e la pratica attuale della Chiesa riguardo alla partecipazione all'Eucaristia di quanti sono divorziati e risposati civilmente. Abbiamo riconosciuto che questo cammino può essere difficile, e i pastori devono accompagnarli con comprensione, sempre pronti a estendere loro nuovamente la misericordia di Dio quando ne hanno bisogno.

La maggioranza, senza consenso pieno, ha affermato anche che la pratica pastorale riguardante la ricezione del sacramento dell'Eucaristia da parte di quanti sono divorziati e risposati civilmente non deve essere lasciata alle singole conferenze episcopali. Farlo significherebbe ledere l'unità della Chiesa cattolica, la comprensione del suo ordine sacramentale e la testimonianza visibile della vita dei fedeli.

Abbiamo parlato dell'importanza dell'attenzione pastorale per le persone con tendenze omosessuali, con una particolare attenzione per le famiglie di cui fa parte una persona attratta da persone dello stesso sesso. La Chiesa, come sposa di Cristo, conforma il suo comportamento al Signore Gesù, il cui amore, che tutto abbraccia, è offerto a ogni persona, senza eccezioni. Genitori e fratelli di membri della famiglia con tendenze omosessuali sono chiamati ad amare e ad accettare questi loro familiari con cuore indiviso e comprensivo. Invitiamo il sinodo ad affermare e a proporre di nuovo l'interezza dell'insegnamento della Chiesa sull'amore e la castità. Incoraggiamo i genitori e i familiari a confidare in esso mentre si amano e si accompagnano gli uni gli altri nel rispondere alla chiamata del Vangelo a vivere castamente.

Infine, abbiamo parlato della procreazione e dell'educazione dei figli, ribadendo il ricco insegnamento di *Humanae vitae*, specialmente la sua affermazione secondo cui le dimensioni unitiva e procreativa dell'atto sponsale sono inseparabili. L'accompagnamento pastorale autentico degli sposi proclama questa verità e aiuta anche gli sposi a capire che una coscienza ben formata comprende il diritto morale non come un limite esterno bensì, nella grazia, come un cammino di libertà. È necessario un approccio pastorale che cerchi di aiutare gli sposi ad accettare la verità piena sull'amore sponsale in modi comprensibili e attraenti.

Il nostro dibattito su alcuni argomenti ha fatto emergere sensazioni e sentimenti forti. I membri del circolo sperano che il documento finale unisca e non divida, dando espressione al fatto che siamo vescovi *cum e sub Petro*.

Con gioia, confermiamo la missione della famiglia, una missione gli uni per gli altri, per la Chiesa e per il mondo.

Non impoverire il dono della sessualità

Inglese B

Il circolo minore ha chiesto che il documento finale sia intitolato: «La *relatio* finale del Sinodo dei Vescovi sulla vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo presentata a Sua Santità Papa Francesco».

Il circolo minore ha sottolineato che la famiglia non è soltanto oggetto dell'evangelizzazione, bensì un soggetto attivo, agente e fonte di evangelizzazione. La famiglia svolge il lavoro di evangelizzazione nel nucleo familiare stesso, attraverso l'amore generoso dei coniugi, per mezzo dell'educazione all'affettività altruistica dei bambini, e come lievito trasformatore nella società. La stessa comunione familiare vissuta è una forma di proclamazione missionaria. La missione e la testimonianza dell'evangelizzazione hanno le proprie radici nei sacramenti d'iniziazione: battesimo, confermazione ed Eucaristia.

Il circolo minore ha evidenziato il ruolo delle famiglie nelle associazioni, nei movimenti familiari, nelle piccole comunità cristiane e nella parrocchia.

Nell'ambito di questa comunione familiare interna, il circolo minore ha voluto aggiungere un nuovo paragrafo su «Matrimonio, espressione della bontà del dono della sessualità». Nell'amore carnale le coppie sposate sperimentano la tenerezza di Dio. L'insegnamento della Chiesa sulla sessualità — compreso il significato della castità — deve sottolineare la bellezza, la gioia e la ricchezza della sessualità umana e il posto che occupa l'amore carnale in un rapporto impegnato, esclusivo e permanente. La ricca visione cristiana della sessualità è minata da molte parti da una comprensione più ristretta e impoverita.

Il circolo minore ha sottolineato l'importanza della preparazione matrimoniale non soltanto nel periodo precedente la cerimonia. È stato suggerito di riprendere le distinzioni tradizionali di "lontano", "prossimo" e "immediato" nella riflessione su tutte le forme di vocazione.

Le famiglie stesse sono i primi messaggeri del Vangelo. Nella famiglia i coniugi svolgono il sacerdozio comune di tutti i credenti. La formazione nella fede dei figli sin dalla più tenera età è una preparazione lontana al discepolato adulto maturo.

Il ministero dei giovani, la catechesi in parrocchia e a scuola, i ritiri e le piccole comunità cristiane dovrebbero concentrarsi sui giovani adulti e riflettere su come Dio li chiama, sia nel matrimonio, sia nella vita da single, nel sacerdozio o nella vita consacrata. Una tale catechesi a lungo termine metterebbe in evidenza il matrimonio come itinerario di fede.

La preparazione *immediata* degli sposi per la celebrazione del matrimonio dovrebbe includere la catechesi sul matrimonio come sacramento e vocazione, sulla preghiera e sull'invito a quanti hanno trascurato la loro fede a ritornare. In alcune regioni è stato osservato che la maggior parte delle coppie che si presentano per la preparazione al matrimonio vivono già insieme da molto tempo. In altre regioni, le tradizioni e le culture comprendono una preparazione più lunga, strutturale, con il coinvolgimento attivo di entrambe le famiglie.

Il circolo minore ha ribadito il ruolo fondamentale dei sacerdoti, quali apostoli per la famiglia, nel preparare gli sposi al sacramento del matrimonio e nel continuare ad accompagnare le coppie e le famiglie affinché vivano la loro vocazione. Il gruppo ha proposto un nuovo paragrafo sulla formazione di sacerdoti per questo ministero.

Il circolo minore ha esaminato in modo dettagliato la sfida dell'accompagnamento pastorale delle famiglie in situazioni matrimoniali difficili. L'accompagnamento pastorale, oggi, deve essere sempre caratterizzato dalla pedagogia divina e dalla misericordia. Occorre fare attenzione a individuare gli elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Bisogna, per esempio, aver cura di trovare quegli aspetti delle relazioni stabilite dal matrimonio civile, dal matrimonio tradizionale e, con ovvi distinguo, dalla convivenza, che potrebbero portare alla crescita verso la piena celebrazione del matrimonio sacramentale con la pienezza che comporta.

Per quanto riguarda la cura pastorale dei divorziati e risposati, il circolo minore ha analizzato quello che dovrebbe essere un accompagnamento pastorale adeguato di tali coppie. Questo accompagnamento deve valutare qual è la loro situazione matrimoniale e anche sondare che cosa significa dire che esse non sono escluse dalla vita della Chiesa.

Il circolo minore ha proposto un cammino di discernimento o di «ascolto reverenziale», attento al racconto di quanti cercano comprensione e sostegno. Il primo fine di questo accompagnamento attento sarebbe quello di promuovere un discepolato più profondo con Cristo, basato sul vincolo permanente del battesimo, piuttosto che affrontare la questione dell'ammissione ai sacramenti della penitenza e della santa comunione.

Questo processo di ascolto reverenziale richiederà una struttura concordata che contenga alcuni elementi chiari. Questi elementi potrebbero includere: interessarsi al primo matrimonio, alla possibile nullità, verificando se c'è qualche motivo per un'indagine più approfondita nel foro esterno o se ci sono motivi per ulteriori indagini in quello interno, ricorrendo a un delegato del vescovo laddove ne è stato nominato uno a questo fine; prendersi cura delle ferite prodotte dal divorzio, nelle persone, nei loro figli, nelle famiglie e nelle comunità, compresa la comunità della Chiesa, e dei modi in cui vengono rispettate le responsabilità del primo matrimonio; interessarsi al secondo matrimonio, alla sua stabilità, fecondità, e alle responsabilità che ne derivano; concentrarsi sulla formazione spirituale e sulla crescita spirituale, esplorando l'impatto di questi eventi sulla relazione con Cristo; sul senso di pentimento espresso per il dolore e il peccato; sulla relazione attuale con Cristo e con la comunità parrocchiale; sulla formazione permanente della coscienza circa la situazione presente.

Sul tema della comunione spirituale, il gruppo ha osservato che persone poste in contraddizione con il pieno significato dell'Eucaristia dalla loro situazione di vita oggettiva — un'unione irregolare — non possono essere soggettivamente colpevoli di uno stato di peccato permanente. Possono dunque giustamente avere l'amorevole desiderio di un'unione eucaristica con Cristo. Mentre la loro situazione oggettiva può impedire loro di ricevere il corpo e il sangue di Cristo, possono però opportunamente sviluppare la pratica della comunione spirituale e in tal modo diventare più aperte alla grazia salvifica di Gesù Cristo e all'unione nella Chiesa.

Per quanto riguarda l'ammissione ai sacramenti dei divorziati e risposati, il circolo chiede che il Santo Padre, tenendo conto dell'abbondante materiale emerso durante questo processo sinodale, prenda in considerazione di istituire, nell'anno del Giubileo della misericordia, una commissione speciale per esaminare i modi in cui le discipline della Chiesa che scaturiscono dall'indissolubilità del matrimonio si applicano alla situazione delle persone in unioni irregolari, comprese le situazioni che nascono dalla pratica della poligamia.

Tra gli alti e bassi della vita

Inglese C

Con un misto di buone tattiche e tenacia, il circolo ha esaminato la terza parte dell'*Instrumentum laboris*. Di nuovo è apparso chiaro quanto le nostre diverse origini culturali influissero su molto di ciò che avevamo da dire. È stato parte della sfida e della ricchezza del nostro lavoro.

Un aspetto che ci ha colpito nella terza parte è che vi viene dedicata talmente tanta attenzione alle famiglie in difficoltà che non ne viene prestata abbastanza alla necessità di sostenere tutte le famiglie. Questo ci è parso vero in particolare per quanto riguarda il capitolo terzo su «Famiglia e accompagnamento ecclesiale» dove poco viene detto sul camminare al fianco delle famiglie che perseverano tra gli alti e bassi della vita quotidiana, specialmente quelle nei primi anni di matrimonio. Abbiamo ritenuto che potrebbe essere necessario aggiungere un altro capitolo che parli di ciò, o almeno di dividere il capitolo terzo in due parti, con la prima che sottolinea la necessità di accompagnare tutte le famiglie e la seconda che si concentra sulle particolari esigenze delle famiglie in difficoltà. Riteniamo che il documento finale dovrebbe sottolineare che tutte le famiglie, in difficoltà o meno, devono essere accompagnate in modo costante. Esso dovrebbe anche sottolineare che le famiglie devono servire le famiglie, specialmente quelle in difficoltà. Siamo consapevoli che il servizio delle famiglie alle famiglie è al centro della missione della famiglia.

Il numero 106 parla dell'«urgenza di cammini pastorali nuovi»; e abbiamo desiderato individuare — e che il sinodo individuasse — elementi concreti di questi nuovi cammini pastorali, tenendo sempre presente il primato della grazia di Dio. Abbiamo dedicato molto tempo a condividere le esperienze dei nostri rispettivi Paesi, passando poi a riflettere sulla domanda su che cosa possiamo fare di nuovo in futuro. Si tratta di una sfida alla nostra fantasia pastorale. Un elemento chiaro è un nuovo dialogo con il nuovo discernimento che ciò implica. Tale dialogo deve essere uno scambio evangelizzatore, persino una chiamata alla conversione; ma deve iniziare con un ascolto attento nel tentativo di identificare i valori condivisi e di lavorare a partire da essi. È importante trovare un terreno comune per poter proseguire il cammino insieme.

Ciò presume un linguaggio del cammino, che è una caratteristica straordinaria dell'*Instrumentum laboris*. Tale linguaggio riconosce il passaggio culturale da un linguaggio statico a uno dinamico nel pensare e parlare del matrimonio e della famiglia. L'*Instrumentum laboris* riconosce ciò, e il documento finale potrebbe tener conto delle implicazioni pratiche di questo riconoscimento.

Abbiamo discusso della questione della preparazione al matrimonio che, riteniamo, deve essere più completa e concertata, specialmente in contesti culturali in cui c'è una sorta di contro-preparazione al matrimonio cristiano. Ancora una volta, le coppie sposate devono assumere un ruolo guida in questo, considerandolo un processo autentico di discernimento piuttosto che suggerimenti dell'ultimo minuto su questioni pratiche.

Per quanto riguarda la questione della genitorialità responsabile, il dibattito si è concentrato sulla necessità di un approccio pastorale che promuova gli insegnamenti di *Humanae vitae* e al contempo affronti le realtà della vita delle persone, offrendo una formazione della coscienza permanente che guardi all'armonia tra dottrina della Chiesa e decisione personale.

Abbiamo esaminato le esigenze specifiche delle famiglie in situazioni irregolari o difficili. Ci siamo trovati d'accordo sul fatto che quanti convivono sono in una situazione molto diversa rispetto a quanti sono divorziati e risposati civilmente. Siamo anche stati d'accordo sul fatto che la convivenza, sebbene ormai molto diffusa in tante culture, non può essere considerata un bene in sé. Siamo stati pronti a riconoscere che ci può essere del buono nella relazione di quanti convivono rispetto a una qualche convivenza in senso quasi istituzionale.

Per quanto riguarda le persone divorziate e risposate civilmente, abbiamo convenuto che sotto questo titolo sono comprese relazioni di molti tipi. Ci siamo trovati generalmente d'accordo che occorre offrire un accompagnamento pastorale più efficace a queste coppie, e forse in modo particolare ai loro figli, che a loro volta hanno dei diritti. C'è stato però poco entusiasmo per quella che l'*Instrumentum laboris* definisce "la via penitenziale". Sulla domanda se la questione dovesse essere ulteriormente approfondita per vedere se la Chiesa potrebbe muoversi in questa direzione, il voto è stato equamente diviso. Alla fine abbiamo votato a favore della sostituzione dei numeri 122-125 con un'affermazione della disciplina attuale della Chiesa e raccomandato le forme di partecipazione indicate in *Familiaris consortio*, n. 84.

Il gruppo si è diviso anche sulla questione del sostegno alle famiglie con membri omosessuali e alle persone omosessuali stesse. Alcuni volevano cancellare ogni riferimento all'omosessualità, cosa che però ha ottenuto poco sostegno all'interno del circolo. Abbiamo optato per un trattamento più breve, chiedendo però anche che il documento conclusivo contenga in un punto appropriato una chiara affermazione della dottrina della Chiesa secondo cui le unioni di persone dello stesso sesso non sono in alcun modo equivalenti al matrimonio. Siamo comunque stati chiari sul fatto che in questo sinodo non stavamo affrontando l'omosessualità in generale, bensì nel contesto della famiglia. Abbiamo parimenti insistito sulla necessità di affrontare la questione come pastori, cercando di comprendere la realtà della vita delle persone piuttosto che i problemi in un qualche senso più astratto.

Un altro punto importante del nostro dibattito ha riguardato i matrimoni misti e la disparità di culto. Abbiamo ritenuto che, poiché sono tanto diversi e richiedono approcci molto differenti, sarebbe meglio trattarli in due paragrafi separati. Alcuni hanno tenuto a sottolineare che i matrimoni misti, pur presentando delle sfide, offrono anche grandi opportunità; e in generale abbiamo considerato che sia necessario parlare in modo più positivo tanto dei matrimoni misti quanto della disparità di culto. La disparità di culto può comportare grandi sfide in alcune situazioni — con alcune religioni più che con altre — ma tali matrimoni possono essere anche un luogo importante di un dialogo interreligioso con i piedi per terra. Questo è già un valore di per se stesso. Abbiamo proposto che il sinodo raccomandi l'ideazione di un rito speciale per la celebrazione di matrimoni interreligiosi.

È stato anche sottolineato da alcuni membri del circolo che, sebbene i poveri vengano spesso menzionati nella prima e nella seconda parte dell'*Instrumentum laboris*, nella terza parte praticamente scompaiono. Tuttavia, un elemento chiave nella missione della famiglia nel mondo attuale è certamente la missione verso i poveri, la cui vita matrimoniale e familiare è spesso fortemente minata dai fattori economici e politici che creano la povertà di cui sono vittima. La Chiesa nel suo insieme, e le famiglie cattoliche in particolare, devono avere una speciale sollecitudine per le famiglie più colpite dall'ingiustizia.

Il nostro lavoro sulla terza parte è stato abbastanza lento, in parte perché il titolo «La missione della famiglia oggi» comprende molti temi di grande peso e complessità. Nell'affrontare il tema della famiglia, di fatto, abbiamo affrontato una serie delle questioni più pressanti e sconcertanti che la Chiesa e il mondo devono affrontare oggi. In due settimane e mezzo abbiamo percorso molta strada, ma abbiamo ancora un lungo cammino da fare nei pochi giorni che ci rimangono qui. *Procedamus in pace.*

Relazioni dei circoli minori

Rivolgersi a tutti i cristiani

Inglese D

I membri del circolo minore inglese D hanno sottolineato la necessità di sostenere le numerose famiglie che già vivono con gioia la concezione cattolica del matrimonio e della vita familiare.

I membri di questo circolo hanno riesaminato l'importanza che ha il riconoscimento, da parte della Chiesa, del ruolo di donne e madri e di uomini e padri. Il nostro rappresentante ecumenico ha ritenuto che il documento dovrebbe rivolgersi all'intera comunità cristiana e non soltanto alla Chiesa cattolica. Si è discusso molto sull'importanza dei funerali nella vita delle famiglie. I membri del circolo minore hanno ritenuto che la questione meriti maggiore attenzione, come anche il ruolo della famiglia in situazioni di malattia e di morte.

I membri del circolo minore hanno ritenuto che il documento, laddove parla della parola di Dio, deve trasmettere in modo più pieno il significato di questa espressione nella tradizione della Chiesa. La parola di Dio si riferisce a Gesù personalmente, alla parola scritta delle Scritture, ma anche alla parola proclamata nella comunità.

Alcuni vescovi hanno affermato che il testo non presta la dovuta attenzione alla formazione alla castità. È un lavoro che deve iniziare presto nella vita e non va rimandato fino alla preparazione al matrimonio. Il pericolo che siano le autorità governative a fornire l'educazione sessuale ha suscitato grande preoccupazione in molti membri del circolo.

Per quanto riguarda la formazione dei futuri sacerdoti, è stato osservato che il testo è privo di qualsiasi approfondimento della tradizione orientale del clero sposato. Dovrebbero essere incluse riflessioni anche a questo proposito.

Riguardo alla formazione dei cristiani nella virtù della castità, i membri del circolo hanno rilevato una sequenza naturale: in primo luogo, la formazione alla castità in seno alla famiglia fornisce le fondamenta che serviranno più avanti nella vita; poi, la formazione alla castità per quanti si stanno preparando al matrimonio edifica su queste fondamenta precedenti; infine, la formazione alla castità per gli uomini e le donne sposati fa proseguire la crescita della coppia nella vita cristiana e getta le basi per la prossima generazione. Inoltre: la formazione alla castità per quanti si stanno preparando a essere sacerdoti è la chiave per la loro vocazione, ed è vitale per la loro capacità di aiutare le persone che servono.

I membri del circolo minore hanno insistito sul fatto che i principali educatori dei laici in termini di preparazione al matrimonio debbano essere le stesse coppie sposate, data la loro esperienza e credibilità. Anche i sacerdoti, ovviamente, hanno un ruolo chiave, ma le coppie sposate e le famiglie devono prendere il comando.

I membri del circolo hanno discusso sul posto dei sacerdoti nella consulenza matrimoniale. Alcuni hanno sostenuto con forza il fatto che i sacerdoti debbano fare il possibile per sanare matrimoni in difficoltà, poiché il sacerdote è spesso la persona più fidata e colta disponibile e la gente non può permettersi consulenti professionisti. La Chiesa deve essere prudente, ma non tanto da evitare di aiutare le persone che ne hanno tanto bisogno.

Il circolo minore ha discusso a lungo sugli approcci pastorali alle persone divorziate non risposate, e anche alle persone divorziate e risposate senza annullamento. Alcuni membri hanno espresso grande preoccupazione che qualunque cosa venga fatta possa suscitare una maggiore confusione tra la nostra gente. Un vescovo ha affermato che la questione dell'ammissione alla Comunione delle persone divorziate e risposate senza annullamento è talmente vitale di sostanza dottrinale da poter essere trattata solo in un concilio ecumenico e non in un sinodo.

Uno dei padri sinodali ha sottolineato l'importanza di usare un linguaggio adeguato. Invece di riferirci alle persone che si trovano in situazioni difficili come «escluse» dall'Eucaristia, dovremmo dire che «si astengono» dall'Eucaristia. La parola è più precisa e meno negativa. Un padre ha ricordato che i vescovi non possono essere più misericordiosi delle parole di Gesù. Il Signore non è vincolato dalle regole della Chiesa, ma la Chiesa è molto vincolata dalle parole di Gesù.

Alcuni hanno ritenuto che nel testo attuale manca la comprensione delle fondamenta eucaristiche del matrimonio cristiano, che dicono che non possiamo ridurre il matrimonio a un rapporto sessuale. Allo stesso modo non possiamo ridurre la vita nella Chiesa alla ricezione della Comunione. Nella storia della Chiesa, grandi segmenti di fedeli non hanno ricevuto la santa Comunione e tuttavia sono stati chiaramente considerati membri della Chiesa, a partire dai catecumeni. Di fatto, coloro che percorrono un cammino penitenziale non sono esclusi dalla Chiesa anche se si astengono dalla Comunione. Altri padri hanno ritenuto che il numero delle persone divorziate o risposate senza annullamento è cresciuto talmente tanto che dobbiamo affrontare la questione in modo nuovo e diverso.

I membri del circolo hanno dedicato molto tempo a parlare della bellezza e della completezza del n. 84 di *Familiaris consortio*. Alcuni hanno suggerito che tale capitolo dovrebbe essere incluso direttamente nel testo. Un padre ha parlato del potere delle chiavi e della capacità del Santo Padre di cambiare le cose. Ha detto che il Papa può, di fatto, torcere le mani di Dio. Altri hanno risposto che il potere delle chiavi non dà alla Chiesa la capacità di cambiare la Rivelazione e la fede della Chiesa.

Un membro del circolo minore ha ritenuto che in tutte queste discussioni la Chiesa abbia dimenticato Gesù e che i vescovi e molti laici possono essere percepiti come farisei. È stata auspicata una commissione per esaminare la questione della Comunione per i divorziati e risposati con più tempo e con maggiore precisione teologica.

È stato suggerito che la Chiesa deve studiare più in profondità il concetto di comunione spirituale. Come le comunità protestanti partecipano alla realtà della Chiesa, così anche coloro che non ricevono la santa Comunione possono prendere parte alla realtà dell'Eucaristia.

I membri del circolo minore hanno dedicato del tempo a parlare dei matrimoni misti e ai matrimoni con disparità di culto. Durante il dibattito si è parlato anche della pratica della Chiesa ortodossa. Alcuni l'hanno considerato un buon cammino pastorale per la Chiesa di Roma. Altri hanno ritenuto che ci sia poca chiarezza nell'approccio ortodosso, poiché di fatto tra gli ortodossi esistono numerose pratiche diverse.

La parte relativa alla cura pastorale verso le persone con tendenze omosessuali ha suscitato grandi discussioni. Alcuni hanno ritenuto che la questione andrebbe eliminata dal dibattito nel sinodo sulla famiglia. Hanno ritenuto che è tanto importante da tenere un incontro sinodale specifico sull'argomento. Alcuni hanno suggerito di usare le parole del *Catechismo della Chiesa cattolica* ai numeri 2357-2359. Altri hanno ritenuto che tale opzione potrebbe ledere la credibilità della Chiesa nell'Europa occidentale e in Nord America.

Per quanto riguarda la parte relativa alla trasmissione della vita e alle sfide di un tasso di natalità in declino, i membri del circolo hanno fatto commenti sia positivi sia negativi. La maggior parte di loro ha ritenuto che il numero 137 dovrebbe essere cancellato dal testo o interamente riscritto, poiché il modo in cui una persona forma la propria coscienza è trattato in modo inadeguato nel documento presente.

Nella parte relativa all'adozione è sorta qualche discussione sul diritto di un bambino ad avere sia una madre sia un padre. I membri hanno rilevato la difficoltà di alcune Chiese nel mondo occidentale a continuare a offrire servizi per l'adozione dinanzi a pressioni governative a sostenere l'adozione da parte di coppie composte da persone dello stesso sesso.

I membri del circolo hanno affermato che il testo non parla in modo sufficientemente chiaro delle cure palliative e della responsabilità della Chiesa di aiutare le famiglie in tempi di malattia e quando devono affrontare la confusione che circonda i moderni problemi medico-morali.

Si è discusso molto su ciò che in generale manca nel testo. Tra le cose menzionate vi sono: il posto delle scuole cattoliche; Maria, madre di Dio, dovrebbe essere menzionata di più e le dovrebbe essere data maggiore importanza; niente nel testo esprime gratitudine alle donne consacrate che si prendono cura dei malati e degli anziani; non viene prestata sufficiente attenzione al ruolo dei genitori soli e ai modi per sostenerli; non si discute abbastanza e in modo positivo dell'importanza della famiglia più estesa; non si parla del ruolo di padrini e madrine; non viene fatta chiarezza sui ruoli della madre e del padre; molte migliaia di persone aiutano i genitori a educare i propri figli, ma non vengono menzionati gli insegnanti religiosi, e occorrerebbe dedicare un po' d'attenzione perfino alle babysitter, poiché anche loro possono esser molto utili ai genitori che devono lavorare fuori casa; il testo evita di affrontare la questione degli abusi sessuali e dell'incesto nelle famiglie; viene posta troppo poca enfasi sull'importanza della preghiera in famiglia, della meditazione e della pietà popolare; occorrerebbe dire qualcosa di positivo sui migranti che lasciano il loro paese per mandare a casa soldi al fine di mantenere la famiglia: infine, alcuni membri hanno ritenuto che nel documento bisognerebbe dire qualcosa sull'importanza di pregare per i familiari defunti e sull'importanza che questi familiari preghino per noi nella comunione dei santi.

August Macke, «Famiglia» (1914)

Come luce e lampada

Italiano A

Nella riflessione del circolo italiano A sulla terza parte si è avuta molta considerazione del sentire maggioritario espresso in aula sul bisogno di riordinare il testo e di incrementare l'attenzione alla formazione catechetica e alla soggettività della famiglia nell'opera dell'evangelizzazione.

In tal senso, rispetto al primo capitolo, è stato un sentire unanime sollecitare dalla commissione il riordino dei nn. 69-83 seguendo un criterio più logico, senza le frammentarietà attuali, con maggiore considerazione della soggettività evangelizzatrice della famiglia (soprattutto rispetto alle varie forme di annuncio e di testimonianza ad altri del Vangelo della famiglia), ed evitando approcci al tema che siano solo funzionali, senza il dovuto equilibrio tra l'essere della famiglia e le attività apostoliche che appaiono più proprie di essa, e sulle quali si fa menzione in altri numeri di questa terza parte.

In relazione alla formazione per il matrimonio e per la vita di famiglia, sembra necessario unificare sotto il titolo «La formazione al matrimonio e alla vita familiare» i paragrafi 84-86 e 94-95 per mettere in evidenza che: il matrimonio è la risposta a una chiamata specifica a vivere l'amore coniugale in Cristo e nello Spirito, diventando segno credibile dell'amore di Cristo e della Chiesa; per questo la scelta di sposarsi e di creare una famiglia non può che essere il frutto di un discernimento vocazionale; la possibilità di comprendere la volontà del Signore sulla propria vita e di aderire a essa matura in un cammino di fede che non si improvvisa e che si compie a partire dalla vita della famiglia e dentro la comunità ecclesiale; è compito della comunità ecclesiale offrire un permanente cammino di catechesi che accompagni tutte le età della vita e coinvolga le famiglie, senza limitarsi alla preparazione immediata ai sacramenti. A essa spetta proporre, anche con l'aiuto di associazioni e movimenti, itinerari formativi che introducano progressivamente nella vita di grazia, educhino a trovare nella relazione al Signore Gesù il centro unificante e il principio di senso della propria esistenza e rendano testimoni del Vangelo negli impegni quotidiani. Non va poi trascurata la preparazione più diretta al matrimonio che va realizzata con la dovuta cura da parte dei pastori così che sia presentato in tutta la sua esigente bellezza l'insegnamento della Chiesa in ordine al matrimonio e alla famiglia.

Si può in tal senso parlare di una «preparazione remota», che passa attraverso la trasmissione della fede e dei valori cristiani vissuta all'interno della propria famiglia, di una «preparazione prossima» che coincide con gli itinerari di catechesi e le esperienze formative vissute all'interno della comunità ecclesiale, e di una «preparazione immediata» al matrimonio parte di un cammino più ampio qualificato dalla dimensione vocazionale.

In tutto questo cammino al centro dovrà esservi la Parola da imparare a scoprire come luce e lampada, la preghiera nella sua dimensione liturgica, ma anche «la preghiera domestica» da vivere in famiglia, i sacramenti e la vita sacramentale, la fraternità con i poveri e i bisognosi per apprendere la virtù della sobrietà e la capacità di condivisione (cfr. Francesco, *Fidanzamento*, udienza generale 27 maggio 2015), insieme all'esperienza del perdono. È importante anche promuovere un sempre più profondo senso di appartenenza alla Chiesa all'interno della quale il Signore chiama a vivere la propria vocazione. Una particolare attenzione dovrà essere riservata alla maturazione affettiva, educando a un amore capace del dono di sé e a relazioni non compromesse da una volontà di possesso, senza timore di prospettare le virtù cristiane capaci di rigenerare e far risplendere le relazioni, prima fra tutte la castità, principio positivo di un agire che custodisce l'altro e se stessi nella verità dell'amore.

Elementi oggetto di speciale discernimento sono stati l'importanza del linguaggio e la distinzione (rispetto delle situazioni imperfette) tra le persone e le situazioni istituzionalizzate.

Alcuni padri hanno sollecitato l'attenzione sulla portata decostruttiva che possiedono oggi alcuni concetti inerenti al matrimonio e alla famiglia; per altri padri rimane prioritario, in un contesto secolarizzato, evitare linguaggi condizionati da una sensazione di assedio e comunicare il Vangelo con linguaggio permeato dalla speranza, che faccia leva sull'opera che il Signore sicuramente sta compiendo nelle persone, anche in quelle che vivono in situazioni familiari lontane dalla proposta cristiana.

Circa la necessaria distinzione tra persone e situazioni istituzionalizzate si è richiamata la diversità di problemi nelle varie culture, apprezzandosi il fatto di un impegno matrimoniale civile rispetto alla semplice convivenza e tenendo conto del valore propedeutico delle leggi che lo prevedono.

Ci si è fermati a lungo sul carattere profetico dell'*Humanae vitae* ribadendone l'attualità. È stata sottolineata la necessità di evitare di contrapporre la coscienza e la legge morale. A partire da un vivace confronto in cui sono emerse diverse sottolineature, è stata insieme cercata una formulazione che aiutasse a comprendere come la coscienza rettamente formata sia in grado di riconoscere il bene che la norma morale indica e operare scelte responsabili. Ugualmente si è ribadita l'importanza di affermare il diritto all'obiezione di coscienza in un contesto come l'attuale dove i poteri pubblici provano a limitarlo in forza di un presunto bene comune.

Rispetto alla situazione di coloro che hanno sperimentato il fallimento del matrimonio i membri del circolo si sono trovati d'accordo sull'esigenza di affrontarla avendo particolare cura nel distinguere la varietà di situazioni, promuovendo comunque itinerari di fede, di riconciliazione e di integrazione nella comunità ecclesiale. Si è affermata l'importanza che questi itinerari comprendano un accurato e prudente discernimento pastorale sotto l'autorità finale del vescovo; le conferenze episcopali sono chiamate a maturare criteri comuni adeguati alle situazioni delle rispettive Chiese particolari.

Chidi A. Okoye
«Famiglia» (2010)

Relazioni dei circoli minori

Acqua e lacrime

Italiano 8

Nella lettura e riflessione della terza parte «La missione della famiglia oggi», i padri segnalano la necessità di trovare una collocazione più idonea ai paragrafi che riguardano matrimoni misti e con disparità di culto, suggerendo di meglio armonizzare la titolarità teologico-canonica di tali realtà.

In riferimento alla «peculiarità della tradizione ortodossa», si ritiene necessario meglio precisare il tema e collocarlo in parte più congrua.

Partendo dal fatto che l'evangelizzazione è compito di tutto il popolo cristiano, nel confronto tra i padri, è emersa la necessità che le famiglie, in forza della grazia del sacramento nuziale, divengano sempre più soggetti di pastorale, espressione di una missione che si esprime tramite la vita concreta, non qualcosa di soltanto teorico ma esperienza di fede radicata nei problemi reali delle persone.

In questa prospettiva i presbiteri devono essere formati al riconoscimento di tale soggettività valorizzando le competenze e le esperienze di tutti: laici, consacrati e ordinati. È necessario anche annunciare il significato positivo della corporeità, linguaggio dell'amore che ha come grammatica la mutua donazione e, nello stesso tempo, indicare il valore e la bellezza della continenza e della castità.

Si è ritenuto rilevante il riconoscimento del valore propositivo, testimoniale e di sostegno delle variegate esperienze ecclesiali che sono nate e operano intorno alle coppie, alla famiglia e alle sue prospettive.

Il sinodo esprime l'esperienza dell'ascolto e parla con le storie: la storia di Dio con l'umanità (la rivelazione e le sue fonti) e la storia dell'umanità con i suoi popoli, che noi rappresentiamo.

Di fronte alla particolare delicatezza dei temi riguardanti questa parte, è necessario custodire l'equilibrio della relazione Dio-storia-storie. La verità divina e le sue leggi, infatti, mai spezzano queste relazioni, volendo orientare ogni anima alla salvezza. Nel corso del lavoro del circolo è emersa inoltre la necessità di prestare particolare considerazione a due grandi temi: il primo riguarda tutte quelle donne che hanno subito violenza e testimoniano eloquentemente il rispetto della vita e il coraggio di assumersi le responsabilità facendo nascere e allevando i figli della violenza, nonostante non poche minacce ambientali e, sovente, anche familiari. Il secondo fa appello a un particolare sguardo di attenzione, che deve coinvolgere la solidarietà ecclesiale, rivolto a quei coniugi — frequentemente mariti e padri — impoveriti dalle separazioni.

Per molti il sacramento del matrimonio è un orizzonte lontano; il ministero pastorale deve favorire la direzione valorizzando quanto c'è di buono nelle persone e nelle relazioni, confidando nella disposizione salvifica di Dio e disponendo tutti i mezzi per indicare alle libertà quella meta.

Tra i numerosi casi che rivelano la necessità di una riflessione si segnala la situazione di convivenze attuate anche a seguito di matrimonio civile, di un catecumeno o di una catecumena con persona battezzata e sposata, poi civilmente divorziata. A livello canonico tale situazione sarebbe insanabile, a meno che il matrimonio della parte battezzata non possa essere riconosciuto nullo. Perciò l'aspirante cristiano, trovandosi in una condizione che non gli consente l'accesso ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, vive di norma l'ammissione al catecumenato (cfr. *Ordo initiationis christianae adultorum [Oica]*, nn. 14-17.68-97), ma non il rito di elezione (cfr. *Oica*, nn. 22-23.133-151): soprattutto non la celebrazione unitaria di battesimo, cresima ed Eucaristia. È intuibile l'amarezza di persone che accolgono l'invito a entrare nella Chiesa, ma se ne vedono di fatto precluso l'accesso nella forma sacramentale.

L'ansia del pastore è quella di individuare e trovare ogni mezzo dottrinalmente valido per aiutare chi ha sperimentato il fallimento a ritrovare la strada verso l'abbraccio pieno con la Chiesa.

Circa la disciplina riguardante i divorziati risposati, a tutt'oggi, non è possibile stabilire criteri generali inclusivi di tutti i casi, talvolta molto diversificati fra loro. Ci sono divorziati risposati che si applicano a camminare secondo il Vangelo, offrendo significative testimonianze di carità. Allo stesso tempo, non si può negare che, in alcune circostanze, si presentino fattori che limitano la possibilità di agire diversamente. Di conseguenza, il giudizio su una situazione oggettiva non potrebbe essere assunto nel giudizio sulla "imputabilità" soggettiva. I limiti e i condizionamenti diventano allora un appello al discernimento, primariamente del vescovo, accurato e rispettoso della complessità di tali situazioni.

Allora prospettare itinerari di fede, di integrazione pastorale e di riconciliazione per coloro che si trovano in situazioni di convivenza stabile fuori dal matrimonio, interpella un supplemento di riflessione. Per questa ragione si domanda al Santo Padre di voler valutare la convenienza di armonizzare e di approfondire la materia complessa (dottrina, disciplina e diritto) al riguardo del sacramento del matrimonio, che consideri anche l'azione pastorale nei confronti dei divorziati risposati.

Il tema della misericordia ha attraversato il sinodo, interpellando il nostro ministero pastorale, consapevoli che il mistero dell'incarnazione esprime in pienezza la volontà salvifica di Dio. Questa determinazione divina è stata affidata anche alla nostra missione e ai mezzi sacramentali che trovano la loro giusta ermeneutica nel significato di essere appello alla conversione, sostegno, farmaco, soccorso per la nostra salvezza.

Passione e compassione sono costitutive della verità di Dio. Di fronte al peccatore egli ha donato il Figlio, eloquenza della precedenza e della prevalenza del suo amore. Secondo l'insegnamento di sant'Ambrogio la Chiesa custodisce, oltre alla permanenza del suo corpo offerto in oblazione pura e santa, «l'acqua e le lacrime, l'acqua del battesimo, le lacrime della penitenza».

Agire da pastori è continuare ad offrire la verità cristallina come l'acqua di fonte, partecipi, empatici fino alle lacrime che, quando sono del peccatore, saranno di tutti noi.

Approvato all'unanimità.

Con un colpo d'ala

Italiano 6

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza» (*Is* 52, 7). I «piedi del messaggero» che annuncia la «buona notizia» del Vangelo della pace oggi devono muovere "passi" e compiere "azioni" sul cammino che costruisce la storia della famiglia all'interno della missione del popolo di Dio. La dinamica del libro degli *Atti degli apostoli*, che racconta l'"azione" dello Spirito negli "atti" della Chiesa primitiva, descrive lo stile pastorale che invia per le strade del mondo la *Chiesa che ama la famiglia*. Luca racconta la storia cristiana come una crescita e un'irradiazione progressiva e contrastata. Ad ogni situazione problematica o persecuzione corrisponde un nuovo slancio evangelizzatore, fino ai confini della terra. Pertanto appare non forzato raccogliere questo movimento pastorale attorno ai cinque "passi" o "azioni" del n. 24 di *Evangelii gaudium*, che corrispondono bene ai quattro capitoli della terza parte. Più un passo "fuori testo"...

Prendere l'iniziativa. «"*Primerear* – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. *1 Gv* 4, 10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura». I padri si sono soffermati a commentare il primo capitolo (terza parte) perché si possa realizzare una circolarità virtuosa tra la «famiglia *velut Ecclesia domestica*» (*Lumen gentium* 11) e la «Chiesa come famiglia di Dio». Questo «riprendere l'inizio» ci ha fatto ricuperare tre temi importanti: la famiglia come soggetto di evangelizzazione (e non solo oggetto di cura) se viene preservata nel suo essere "Chiesa domestica", dove il Vangelo prende casa nella preghiera, nella spiritualità e nella vita quotidiana degli sposi e dei figli (nella diversità delle famiglie), al di là di ogni idealismo o rassegnazione al tempo presente: il momento (rituale) delle nozze come una "soglia della fede" per gli sposi, che accoglie la grazia dello Spirito e diventa tempo fecondo per una comunità cristiana generativa; la conversione pastorale che esige l'attenzione ai linguaggi e alle culture capace di operare quel "prodigioso scambio" tra culture locali (con forti differenze nei diversi continenti) e la novità cristiana (che purifica, corregge e trasforma sempre da capo). Questa è la sorgente originaria della Chiesa apostolica e della famiglia cristiana a cui sempre abbeverarsi.

Coinvolgersi. «Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: "Sarete beati se farete questo" (*Gv* 13, 17)». I sinodali hanno chiesto di riordinare la materia del secondo capitolo collegando la prima parte sulla preparazione al matrimonio (nn. 84-86) e l'ultima sulla guida dei nubendi prima, durante e dopo il sacramento del matrimonio (nn. 94-97). È emersa una forte istanza di scommettere su una Chiesa che "sa coinvolgere" e invita i nubendi "a coinvolgersi" per costruire la casa comune del loro futuro. Occorre passare dai "corsi" di preparazione a un "percorso" di coinvolgimento degli sposi nella vita ecclesiale e della Chiesa nel cammino degli sposi, traducendolo in un vero itinerario di "iniziazione". Alcuni modi suggeriscono molte esperienze positive. Si decide qui il futuro della Chiesa e della società che richiede un vero cambiamento di mentalità, attorno a cui chiamare non solo i credenti, ma tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'umano. Soprattutto nella formazione dei presbiteri, presenti e futuri, e di tutti coloro che amano la famiglia (dagli sposi con esperienza a tutte le varie competenze) si esige una preparazione più focalizzata per le nuove sfide (cfr. modi nuovi che riscrivono il testo). Anche il contesto sociale e politico ha suscitato una serrata discussione sulla custodia della famiglia nella sua differenza specifica come soggetto nella *polis*, l'invito ai cattolici per la cura delle condizioni pratiche, sociali e legislative che favoriscono la famiglia, nonché il sostegno di una cultura cristiana che ne argomenti in modo nuovo le potenzialità.

Accompagnare. «La comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti». Il terzo capitolo nella varietà delle sue «situazioni problematiche» ha ricevuto un'attenzione appassionata dei padri, facendo raggiungere un momento alto proprio nello scambio sui punti più difficili. La tonalità pastorale di questo capitolo è stata ripresa e confermata più volte (cfr. nn. 104-111). L'appartenenza a Cristo che ama la Chiesa, facendone il suo corpo nella Parola e nell'Eucaristia, è sorgente inesauribile per "accompagnare" tutte le situazioni, che si radicano sul battesimo, talvolta rimasto lettera morta, ma non impermeabile ad essere sempre rianimato dallo Spirito. Con questa cifra si è sviluppato l'accompagnamento pastorale delle diverse situazioni. Le convivenze e i matrimoni civili: i padri, pur valutando criticamente queste esperienze differenti, hanno con forza affermato la necessità di condurle a maturazione, con una prossimità che tolga dall'illusione dell'esperimento, favorendo cammini di maturazione umana, di crescita di fede e condizioni lavorative, abitative e culturali adatte per approdare a una scelta matrimoniale definitiva.

I separati, i divorziati fedeli al vincolo, famiglie monoparentali. I sinodali hanno espresso cordiale affetto e ammirazione profonda per coloro che si mantengono fedeli al sacramento. Ritengono necessaria una grande opera di sostegno umano e spirituale, nonché un'attenta e premurosa vicinanza delle comunità cristiane a queste situazioni che si mantengono fedeli al vincolo matrimoniale, assicurando anche aiuto concreto.

Percorsi di nullità. Il dono dei recenti motuproprî ha aperto la strada a uno snellimento e a un'efficace vicinanza alla storia delle persone, pur non derogando da criteri seri di verifica della verità del vincolo. I padri si augurano che l'applicazione riesca a convergere su buone prassi comuni.

I divorziati risposati. I padri hanno convenuto su quattro punti: rimuovere alcune forme di esclusione liturgica, educativa, pastorale, ancora esistenti; promuovere cammini di integrazione umana, familiare e spirituale da parte di sacerdoti, coppie esperte e consultori; in ordine alla partecipazione alla comunione, ferma restando la dottrina attuale, discernere in foro interno sotto la guida del vescovo e di presbiteri designati le singole situazioni con criteri comuni secondo la virtù di prudenza, educando le comunità cristiane all'accoglienza; affidare al Santo Padre l'approfondimento del rapporto tra aspetto *comunionale* e *medicinale* della comunione eucaristica, in riferimento a Cristo e alla Chiesa.

Matrimoni misti e di disparità di culto. I padri chiedono un approccio pastorale soprattutto per difendere la donna e le situazioni di fragilità.

Le famiglie con persone omosessuali. I padri raccomandano di puntare l'attenzione pastorale sulle famiglie con persone con tendenza omosessuale, e sulla preparazione di operatori competenti. Invitano a un approfondimento antropologico del tema. Segnalano anche un'indebita pressione economico-legislativa per introdurre leggi che equiparano le unioni civili al matrimonio.

Fruttificare. «Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania». Il tema della generazione deve essere fatto oggetto di una catechesi che promuova la bellezza di un'apertura al dono della vita per la famiglia e la società. Il desiderio di una famiglia numerosa si scontra con i condizionamenti economico-culturali che diminuiscono il desiderio di più generosa natalità e richiedono politiche familiari a sostegno della fecondità della famiglia. L'impresa dell'educazione diventa sempre più un'opera corale che richiede la collaborazione della famiglia, della scuola, in particolare di quella cattolica, e degli altri soggetti sociali.

Festeggiare. «Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione». Il Giubileo della misericordia è forse il "fuori testo" di questi intensi giorni di sinodo, che apre le porte di una misericordia tenera ed esigente insieme. Un padre ha detto: alla fine di queste settimane vorrei chiedere al Papa di dare un colpo d'ala per un'attenzione rinnovata alla famiglia in quanto tale e alle situazioni di famiglie ferite. Queste riflessioni affidiamo a lei, Santo Padre, e a tutta la Chiesa con grande speranza.

Proposte concrete non parole vuote

Spagnolo 1

Seguendo la stessa metodologia usata nelle riunioni precedenti, iniziamo la lettura, punto per punto, della terza parte dell'*Instrumentum laboris*.

Il primo punto che ha attirato la nostra attenzione è stato quello dell'innamoramento e delle tappe della preparazione al matrimonio (remota, prossima e immediata). Abbiamo constatato che, oltre ad animare i candidati alla partecipazione liturgica, bisognerebbe dedicare più tempo a questo punto. Perciò le parrocchie devono elaborare e offrire iter di formazione.

Allo stesso modo, abbiamo insistito sul fatto che, tra gli ambiti dell'educazione nell'amore, la famiglia occupa un posto di prim'ordine, trattandosi di un suo dovere primario.

La famiglia è origine di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, senza escludere da ciò le famiglie in situazioni difficili.

È indubbio che la maggior parte delle legislazioni civili non accolgono né esprimono i valori evangelici della famiglia e perciò dovremmo fare causa comune con altre confessioni religiose cristiane e anche con altre religioni che condividono l'ideale della famiglia.

Man mano che procediamo nella lettura, troviamo molte ripetizioni e persino un disordine costante nell'elaborazione dei temi, per cui si suggerisce che la commissione di redazione riveda, riorganizzi e addirittura rielabori i numeri 84, 85, 86, 94 e 95.

Nel testo si usa l'espressione "comunità cristiana" senza che venga ben definito a che cosa si riferisce: Alla parrocchia? Alle piccole comunità ecclesiali? Alle comunità ecclesiali di base? Ai movimenti e alle associazioni?

I numeri dal 114 al 117 sono già stati inclusi e risolti da Papa Francesco nei due motupropri *Mitis et misericors Iesus* e *Mitis Iudex Dominus Iesus*, dello scorso 15 agosto, per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale nel Codice dei canoni delle Chiese orientali e nel Codice di diritto canonico. Occorrerebbe che la commissione di redazione elaborasse un numero che indichi l'applicazione dei motupropri e che allo stesso tempo si chieda aiuto a tal fine.

Gesù manifesta vicinanza ai cristiani, e, alla maniera di Gesù, noi dobbiamo fare lo stesso poiché, come dice sant'Agostino «quello che mangi, da'». Occorre pertanto integrare i divorziati risposati mediante un iter *via caritatis* che permetta di aprire porte e di stare vicino a quanti sono feriti.

È indubbio che potremmo chiederci chi esclude chi, e dire che il sacramento dell'Eucaristia è sacramento di vivi, ma occorre fare tutto il possibile e il necessario per attirare quanti si sono allontanati.

La via della carità è una pastorale che accoglie e avvicina, mentre la "via giudiziaria" risveglia in molti sospetti e diffidenza, e non c'è dubbio che molti nostri matrimoni non sono veri sacramenti.

Non basta parlare di cammini di misericordia e di vicinanza, ma si deve giungere a proposte concrete perché altrimenti restiamo con parole belle ma vuote. Forse la "decentralizzazione" di cui ha parlato il Santo Padre in occasione della commemorazione dei cinquant'anni del sinodo può aiutare a rendere più agile e vicina la soluzione, evitando anche molte forme di discriminazione che ci sono nella Chiesa nei confronti di queste persone.

Sembra che sul tema della vicinanza siamo tutti d'accordo, ma, che cosa succede quando si affronta quello dell'accesso ai sacramenti? Senza dubbio, dobbiamo pensare a un gesto generoso togliendo dal cammino molti ostacoli affinché i divorziati risposati possano partecipare più pienamente alla vita della Chiesa: non possono essere padrini, non possono essere catechisti, non possono insegnare religione... Dobbiamo dimostrare che abbiamo ascoltato il "grido" di tante persone che soffrono e gridano chiedendo di partecipare più pienamente possibile alla vita della Chiesa.

D'altro canto, dobbiamo porre fine al continuo rimprovero che facciamo a quanti hanno fallito nel loro primo matrimonio, senza dimenticare che anche noi abbiamo una parte di colpa in tale fallimento, perché non li abbiamo accolti, abbiamo semplicemente espletato le formalità e soddisfatto i requisiti legali, e molto spesso attraverso segretarie...

Allo stesso modo, occorre porre fine all'atteggiamento elitista e settario mostrato da molti membri della comunità cristiana verso queste persone.

Il tema dell'adozione è stato anch'esso al centro della nostra attenzione. In alcuni Paesi e ambiti non risulta facile affrontarlo per la loro legislazione, ma deve risultare chiaro che, in ogni adozione, deve prevalere ed essere rispettato il bene del bambino al di sopra di qualsiasi altro interesse.

Infine, riguardo al tema della famiglia e al suo ruolo come promotrice della vita e dell'educazione, è stata segnalata la necessità di salvaguardare il rispetto per la coscienza rettamente formata dei coniugi, come pure il dovere degli Stati di offrire un'educazione accessibile e di qualità affinché tutti i genitori possano mettere in atto il loro diritto intrasferibile di essere i primi educatori dei figli.

Alla fine del lavoro sono stati approvati 59 modi.

Vogliamo infine sottolineare il clima fraterno, di dialogo sincero e fecondo, che ha caratterizzato il lavoro del gruppo. Ringraziamo il Santo Padre per l'opportunità che ci sta dando, *cum Petro e sub Petro*, di vivere questo cammino di sinodalità al servizio della Chiesa.

Relazioni dei circoli minori

Con libertà e responsabilità

Spagnolo 3

La sessione vespertina di martedì 13 ottobre è stata dedicata nel nostro circolo a uno scambio generale di opinioni sulla terza parte. Il moderatore ha suggerito a ognuno di segnalare ciò che gli sembrava più importante affinché non ci dimenticassimo di esaminarlo al momento di presentare i modi. C'è stata unanimità nel sottolineare il bisogno di esaminare i temi più delicati a partire da uno sguardo pastorale, di accompagnamento, di autentico spirito di misericordia. Nelle giornate seguenti i modi proposti hanno raccolto le speranze e le gioie che abbiamo portato da ognuna delle nostre comunità.

Siamo tutti concordi nel dire che non si tratta di modificare e di addolcire la dottrina, ma di vedere il suo sviluppo organico per conciliare verità-accompagnamento. dottrina-pastorale, senza dicotomie. Abbiamo deciso di affermare chiaramente che il nostro servizio sinodale è di fare proposte – non proposizioni e neppure un documento definitivo – che servano al Santo Padre per un migliore esercizio del ministero petrino.

Sono stati affrontati i temi più complessi con grande rispetto, con la partecipazione di tutti, in un dialogo fraterno, con serenità e libertà. Abbiamo lavorato intensamente in un clima edificante in cui ci siamo sentiti arricchiti dai contributi di ognuno dei presenti, vescovi, sacerdoti, religiose e laici.

Constatiamo il bisogno di prepararci e di farci consigliare meglio, con l'aiuto di esperti e con l'ascolto attento delle persone e della cultura del nostro tempo, su molti dei nuovi temi che devono essere approfonditi per poter dire una parola significativa al momento di esaminarli pastoralmente. Per esempio, temi come la sessualità, la bioetica e la biogenetica, i nuovi scenari culturali della famiglia, le migrazioni, la povertà, i divorziati e altri ancora. Ringraziamo il Santo Padre per i recenti motuproprî volti a rendere agili i processi di nullità di alcuni matrimoni, espressione dell'azione samaritana e risanatrice, portatrice di speranza a un mondo ferito da ideologie e poteri, ammettendo le nostre mancanze e ricevendo dai beni e dai mali delle famiglie del mondo un appello ad avere un "volto di misericordia", *cum Petro e sub Petro*.

Il testo di questa terza parte è abbondante, ma a volte confuso e ripetitivo, anche se comprendiamo che si è voluto riunire in esso i numerosi contributi offerti nel lungo percorso di questi ultimi due sinodi. Pensiamo che i redattori del testo definitivo debbano tener conto della convenienza di riordinare i temi con una logica interna e in stretto rapporto con il vedere e il giudicare delle prime due parti.

Abbiamo esaminato il tema dei divorziati risposati in una prospettiva più ampia, poiché la possibilità sacramentale della riconciliazione e/o dell'Eucaristia, pur essendo importante, non è la sola. C'è un cammino da percorrere che deve essere approfondito con pazienza e creatività. Il risultato e la buona riuscita di questo sinodo non dipendono dal tema della comunione ai divorziati.

Sui primi due capitoli abbiamo fatto alcune piccole osservazioni. Ci siamo soffermati sul tema della conversione missionaria, sul bisogno di un linguaggio rinnovato e di un maggiore dominio del significato della mediazione culturale.

Per quanto riguarda la famiglia e la formazione, abbiamo tenuto conto delle esperienze esistenti; e abbiamo anche considerato l'urgenza di fare della pastorale familiare un asse trasversale di tutta la pastorale. Siamo consapevoli della necessaria preparazione degli agenti di pastorale in questo campo e delle mancanze che come istituzione dobbiamo correggere. La preparazione al matrimonio, remota e prossima, è un compito evangelizzatore di prim'ordine, in intimo rapporto con le altre dimensioni della pastorale.

Il capitolo 3, famiglia e accompagnamento ecclesiale, ci ha portato a condividere, con abbondanza di approcci, uno dei temi principali di questo sinodo. Partendo dalle luci e dalle ombre, abbiamo riflettuto per offrire al Santo Padre alcune piste per una migliore attenzione pastorale alle famiglie, nell'accompagnamento attraversato dal grande fiume della misericordia. Come il padre della parabola del figliol prodigo, dobbiamo stare attenti, scrutando l'orizzonte, a offrire speranza, gioia e impegno con Gesù e con la Chiesa, al di là della richiesta del figlio maggiore che si è sentito ferito e contrariato perché suo padre si è occupato in modo festoso del figlio perso. In Gesù crocifisso e abbandonato confluiscono tutte le sofferenze dell'umanità. Nella comunione con lui ci sentiamo tutti accolti.

Riconosciamo chiaramente i cammini d'integrazione alla comunità cristiana di quanti vivono una situazione stabile, poiché abbiamo l'obbligo di offrire loro vie di crescita spirituale e di partecipazione attiva ad alcune delle attività della comunità ecclesiale, e le possibilità di partecipazione sacramentale, sapendo che è una nuova via, che richiede fedeltà, attenzione, prudenza, ma al tempo stesso creatività e coraggio.

Maximino Cerezo Barredo, «Sacra famiglia» (2005)

Non ci appare corretto chiamare "cammino penitenziale" l'iter dei divorziati risposati; converrebbe forse parlare di iter di riconciliazione, poiché ci sono realtà irreversibili che non possono essere sottoposte a un cammino penitenziale, che non si possono superare.

Il tema dell'accesso ai sacramenti, più concretamente all'Eucaristia, non può né deve essere al centro, e neppure essere il punto focale, dell'attenzione data a queste situazioni. Crediamo che il dono migliore che possiamo fare al Santo Padre sia di comunicargli i nostri dubbi e i nostri risultati, affinché possa, con l'aiuto dello Spirito, indicare alla Chiesa e al mondo la salvezza di cui è portatore, custode e centro dell'unità della fede.

Il tema della paternità responsabile e della responsabilità generativa è stato oggetto di un ricco scambio, e, al momento attuale, è di grande importanza per il rispetto per la dignità della persona e della vita.

La sinodalità, così come l'ha descritta il Santo Padre sabato scorso, ci incoraggia ad offrirgli con libertà e responsabilità l'esperienza pastorale nell'ascolto, nel silenzio e nell'accompagnamento delle nostre comunità, della Chiesa universale e del mondo. Grazie Papa Francesco per il suo esempio, per la pazienza, la vicinanza e la preghiera, per l'invito ad agire con libertà e responsabilità; la sua testimonianza ci conforta e c'incoraggia.

Non esistono soluzioni semplici

Tedesco

Abbiamo percepito con grande turbamento e tristezza le dichiarazioni pubbliche di alcuni padri sinodali su persone, contenuto e svolgimento del sinodo. Ciò contraddice lo spirito dell'incontro, lo spirito del sinodo e le sue regole elementari. Le immagini e i paragoni usati non sono soltanto indifferenziati e sbagliati, ma anche offensivi. Prendiamo decisamente le distanze.

Nel gruppo linguistico tedesco è stato desiderio comune integrare il titolo della relazione finale «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» con il sottotitolo «Riflessioni e proposte per il Santo Padre, Papa Francesco», al fine di esprimere così in modo chiaro la classificazione del testo, che non è un documento decisionale. Per quanto riguarda l'introduzione, suggeriamo di fare riferimento alle consultazioni a livello mondiale e di esprimere gratitudine e apprezzamento per le stesse.

Al fine di porre maggiore enfasi sulla famiglia come soggetto della pastorale, va menzionato che le famiglie cristiane sono chiamate a testimoniare con la loro vita il Vangelo del matrimonio che è loro affidato. Gli sposi e le famiglie cristiane sono così parte della nuova famiglia di Cristo, la sua Chiesa. In questo modo i coniugi possono essere sacramento per il mondo. La «nuova famiglia di Gesù Cristo», la Chiesa, deve incoraggiare, rafforzare e rendere idonei i coniugi a dare questa testimonianza. Così facendo, la Chiesa stessa continua a imparare dalle esperienze di vita e di fede degli sposi e delle famiglie.

A questo punto ci è parsa importante un'ammissione: nel malinteso sforzo di rispettare la dottrina della Chiesa, si è giunti ripetutamente ad atteggiamenti duri e intransigenti nella pastorale, che hanno portato sofferenza alle persone, in particolare alle madri nubili e ai bambini nati fuori dal matrimonio, a persone in situazioni di convivenza prematrimoniale e non matrimoniale, a persone di orientamento omosessuale e a persone divorziate e risposate. Come vescovi della nostra Chiesa chiediamo loro perdono.

Abbiamo discusso in modo approfondito anche sul nesso tra linguaggio, pensiero e azione proprio in vista di una raffigurazione umana della sessualità delle persone. Un linguaggio adeguato e rinnovato è decisivo soprattutto per guidare gli adolescenti e i giovani verso una sessualità umana matura. Ciò è compito soprattutto dei genitori e non deve essere lasciato soltanto alla scuola, ai mezzi di comunicazione e ai media sociali. Molti genitori e persone impegnate nella cura delle anime hanno difficoltà a trovare un linguaggio adeguato e al tempo stesso rispettoso, che ordini gli aspetti della sessualità biologica nel contesto globale dell'amicizia, dell'amore, della complementarità arricchente e del dono reciproco di uomo e donna.

Il circolo minore ha ritenuto importante sottolineare che per principio la convinzione cristiana parte dal fatto che Dio ha creato la persona come uomo e donna e li ha benedetti affinché diventassero una sola carne e fossero fecondi (*Genesi* 1, 27 s.; 2, 24). L'essere maschile e l'essere femminile sono, nella loro uguale dignità personale e nella loro diversità, buona creazione di Dio. Secondo la comprensione cristiana dell'unità di corpo e anima è sì possibile distinguere in modo analitico tra la sessualità biologica («sex») e il ruolo socioculturale dei sessi («gender»), tuttavia non possono essere scissi in modo fondamentale o arbitrario. Tutte le teorie che considerano il genere dell'uomo un costrutto successivo e vogliono imporre, a livello sociale, la sua intercambiabilità arbitraria, vanno respinte come ideologie. L'unità di corpo e anima include il fatto che la comprensione sociale concreta di sé e il ruolo sociale dell'uomo e della donna nelle culture hanno caratteristiche diverse e sono soggetti a cambiamento. Per questo la presa di coscienza della piena dignità personale e della responsabilità pubblica delle donne è un segno dei tempi positivo, che la Chiesa apprezza e promuove (Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, n. 22).

Abbiamo parlato del collegamento tra sacramento del battesimo e del matrimonio e la necessità della fede.

La professione di fede cattolica riguardo al matrimonio si fonda sulle parole del Signore nella Sacra scrittura e sulla tradizione apostolica ed è stata fedelmente custodita nella sua sostanza dal magistero. Tuttavia, nell'elaborazione teologica ci sono tensioni tra l'approccio dogmatico, teologico morale e canonistico, che nella pratica pastorale possono portare a difficoltà.

Così l'assioma «ogni contratto matrimoniale tra cristiani è di per sé un sacramento» deve essere rivisto. In società cristiane non più omogenee o in Paesi con impronte culturali e religiose differenti, non si può presupporre una comprensione cristiana del matrimonio nemmeno tra i cattolici. Un cattolico senza fede in Dio e nella sua manifestazione in Gesù Cristo non può contrarre automaticamente un matrimonio sacramentale contro, o addirittura senza, la sua consapevolezza e la sua volontà. Manca l'intenzione di volere, con questo atto, almeno ciò che la Chiesa intende con esso. È vero che i sacramenti non si realizzano attraverso la volontà di chi li riceve, ma non lo fanno nemmeno senza o addirittura contro la stessa; o quantomeno la grazia rimane sterile, poiché non viene accolta con libera intenzione con la fede che è data dall'amore.

Per i nostri fratelli cristiani che, conformemente alla loro professione, respingono la sacramentalità del matrimonio (con le caratteristiche che ne derivano), si pone anche la domanda se è avvenuto un matrimonio sacramentale contro la loro convinzione religiosa. Ciò non significa che da parte cattolica si voglia negare la legittimità di matrimoni non cattolici o mettere in dubbio l'azione di grazia di Dio nei matrimoni non sacramentali. Sappiamo dei numerosi studi sull'argomento e suggeriamo un'analisi approfondita della questione al fine di una rivalutazione magisteriale e di una maggiore coerenza tra le affermazioni dogmatiche, teologiche morali e canonistiche e la pratica pastorale.

Proponiamo un'integrazione relativa ai matrimoni interconfessionali: per quanto riguarda il tema del matrimonio interconfessionale, devono essere menzionati soprattutto gli aspetti positivi e la particolare vocazione di tale matrimonio, poiché i cristiani non cattolici non sono affatto al di fuori della Chiesa "una", bensì ne fanno parte per mezzo del battesimo e di una certa, benché incompleta, comunione con la Chiesa cattolica (cfr. *Unitatis redintegratio*, n. 3). Anche il matrimonio interconfessionale va visto come Chiesa domestica e ha una vocazione e una missione specifica, che consiste nello scambio dei doni nell'ecumenismo della vita.

Per quanto riguarda l'importanza di «famiglia e istituzioni pubbliche», il circolo minore ha sottolineato come punto di partenza che il matrimonio e la famiglia precedono lo Stato. Esse sono il fondamento e «la cellula prima e vitale della società» (*Apostolicam actuositatem*, n. 11). Senza famiglia non può esistere comunità. Per questo la comunità politica ha il dovere di fare tutto il necessario per rendere possibile questa «cellula vitale» e per promuoverla in modo costante. Occorre superare la «mancanza di considerazione strutturale» nei confronti delle famiglie, di cui ci si lamenta sempre. I mezzi per farlo sono soprattutto l'accesso a un'abitazione e al lavoro, la possibilità di formazione e di assistenza ai bambini, nonché agevolazioni più eque per le famiglie nella legislazione fiscale, che riconoscano in modo giusto ciò che le famiglie danno alla società. Deve essere chiaro: non è la famiglia a dover essere subordinata agli interessi economici, ma il contrario. L'impegno a favore della famiglia è al centro della dottrina sociale cattolica, che è una parte irrinunciabile della predicazione della Chiesa e dell'evangelizzazione. Tutti i cristiani sono chiamati a impegnarsi nel campo della realizzazione politica della convivenza sociale, aiutando così le famiglie a vivere meglio e a crescere. A tale riguardo, la politica deve tener conto in modo particolare del principio di sussidiarietà e non può limitare i diritti delle famiglie. Qui va ricordata la *Carta dei diritti della famiglia*. La Chiesa nel suo insieme deve adoperarsi attivamente e in modo esemplare nell'ambito della formazione della famiglia, degli asili, delle scuole, dei consultori, delle istituzione per l'assistenza alle famiglie.

Per quanto riguarda la preparazione al matrimonio, il circolo minore ha voluto far notare che un breve colloquio o una rapida introduzione non bastano. Poiché molti sposi non possono costruire su un'educazione caratterizzata dalla fede, si consiglia urgentemente l'introduzione di un catecumenato matrimoniale, che duri almeno qualche mese, per giungere a un «sì» davvero maturo, sorretto dalla fede, che sia consapevole della definitività del vincolo matrimoniale e confidi nella fedeltà di Dio.

Anche l'aspetto della genitorialità responsabile è stato tra i temi centrali del dibattito del circolo minore. Secondo l'ordine di creazione di Dio, l'amore sponsale tra uomo e donna e la trasmissione della vita umana sono ordinati l'uno all'altra. Dio ha chiamato l'uomo e la donna a partecipare alla sua azione creatrice e al tempo stesso a essere interpreti del suo amore e ha posto il futuro dell'umanità nelle loro mani. Questo compito di creazione deve essere svolto dall'uomo e dalla donna nel senso di una genitorialità responsabile. Dinanzi a Dio, e tenendo conto della loro situazione di salute, economica, morale e sociale, nonché del bene proprio e dei loro figli, come anche del bene dell'intera famiglia e della società, devono formarsi un giudizio circa il numero dei figli e il tempo tra l'uno e l'altro (*Gaudium et spes*, n. 50). Conformemente alla natura personalmente e umanamente unitaria dell'amore sponsale, la via giusta per la pianificazione familiare è il dialogo confidenziale dei coniugi, la considerazione dei tempi e il rispetto della dignità del partner. In tal senso occorre anche spiegare nuovamente l'enciclica *Humanae vitae* (nn. 10-12) e l'esortazione apostolica *Familiaris consortio* (nn. 14, 28-35) e risvegliare, contrariamente a una mentalità spesso ostile alla vita e in parte ai bambini, la disponibilità ad avere figli.

I giovani coniugi devono essere costantemente incoraggiati a donare la vita ai figli. Così cresce l'apertura alla vita nella famiglia, nella Chiesa e nella società. La Chiesa, con le sue numerose strutture per i bambini, può contribuire a una maggiore disponibilità verso i bambini nella società, ma anche nella Chiesa. La percezione della genitorialità responsabile presuppone la formazione della coscienza. La coscienza è «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, n. 16). Più i coniugi s'incamminano per ascoltare Dio nella coscienza e più si fanno accompagnare spiritualmente in questo, più nelle loro decisioni diventano intimamente liberi dalle inclinazioni affettive e dal conformismo ai comportamenti del mondo che li circonda. Per amore di questa libertà di coscienza, la Chiesa respinge con forza le misure statali imposte a favore della contraccezione, della sterilizzazione o addirittura dell'aborto.

Abbiamo discusso in modo approfondito anche sull'integrazione dei divorziati risposati civilmente nella comunità cristiana.

È noto che nelle due sessioni del sinodo dei vescovi si è discusso in modo intenso sulla domanda se, e fino a che punto, i divorziati risposati, laddove desiderano partecipare alla vita della Chiesa, a determinate condizioni possono ricevere i sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia. I dibattiti hanno dimostrato che anche qui non esistono soluzioni semplici e generali. Noi vescovi abbiamo sentito le tensioni legate a queste domande esattamente come i nostri fedeli, le cui preoccupazioni e speranze, moniti e attese ci hanno accompagnato nelle nostre discussioni.

I dibattiti hanno mostrato chiaramente che sono necessari alcuni chiarimenti e approfondimenti per esaminare meglio la complessità di tali questioni alla luce del Vangelo, della dottrina della Chiesa e con il dono del discernimento. Possiamo però indicare alcuni criteri che aiutano a discernere. Il primo di questi viene dato da Papa san Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio*, quando al n. 84 dice: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido». È pertanto compito del pastore compiere con la persona interessata questo cammino di discernimento. A tal fine può essere utile compiere insieme, con un sincero esame di coscienza, i passi della riflessione e della penitenza. Così, per esempio, i divorziati risposati dovrebbero domandarsi come si sono comportati con i loro figli quando la comunione matrimoniale è andata in crisi. Si è tentata la riconciliazione? Qual è la situazione del partner abbandonato? Quali sono gli effetti del nuovo rapporto sulla famiglia più estesa e sulla comunità dei fedeli? Qual è l'esempio dato ai più giovani che devono decidere per il matrimonio? Una riflessione sincera può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio, che non viene negata a nessuno che porti dinanzi a lui i propri fallimenti e i propri bisogni.

Questo cammino di riflessione e di penitenza, esaminando la situazione oggettiva nel dialogo con il confessore, può contribuire, nel *forum internum*, alla prendere coscienza e a chiarire in che misura è possibile l'accesso ai sacramenti. Ognuno deve esaminare se stesso secondo le parole dell'apostolo Paolo, che valgono per tutti coloro che si accostano alla mensa del Signore: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna [...]. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati» (*1 Corinzi* 11, 28-31).

I modi relativi alla terza parte dell'*Instrumentum laboris* sono stati esaminati e decisi unanimemente in buono spirito sinodale, esattamente come i modi delle prime due parti.

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 21 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Religiosi Mercedari Cooperatori Paolini.

Dall'Italia: Cresimati della Diocesi di Faenza, con il Vescovo Mario Toso. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santi Vito, Modesto e Crescenzia, Sant'Antonio abate, in Maniago; Santi Pietro e Paolo, in Gambara; San Celestino I Papa, in Campitello; San Giorgio, in Castelluccho; San Martino, in Vignone-Verbania; Santa Maria Ausiliatrice, in Cava; Santa Maria, in Villanova; Santa Maria Maddalena, in Villagrappa; San Giovanni Battista, in Castiglione; San Bernardo, in Donoratico; Santa Croce, in Ancona; Santissima Annunziata, in Porto Sant'Elpidio; Santa Lucia in Ponte Storto: San Giovanni Battista de Rossi, in Roma; Beata Vergine dei sette dolori, in Francavilla Fontana; Santissima Trinità, in Mileto; Santi Ciro e Giorgio, in Marineo; Maria Santissima del lume, in Porticello; San Martino di Tours, in Taviano; Maria Santissima del Rosario, in Melissano. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Marti, Capanne, Montemitro, San Zeno di Mozzecane, Quaderni, Villafranca di Verona. Associazione per l'assistenza spirituale alle Forze Armate, con l'Ordinario Militare Santo Marcianò; Università campus bio-medico, di Roma; Accademia del Pizzochero, di Teglio della Valtellina; Associazione europea Amici di San Rocco; Associazione Amici di Diego, di San Pietro di Feletto; Associazione Comunità Mamre, di Villa Carcina; Associazione Amici di Mons. Aristide Pirovano, di Erba; Federazione italiana unioni addetti al culto-sacristi; Nobile Contrada San Magno, di Legnano; Gruppo alpini, di Montemurlo; Società Velo-club, di Sovico; Gruppo Flyhandbike, di Cremona; Polisportiva Torrese; Scuola calcio Valtordino, di Bellante Stazione; Confraternita Santissimo Sacramento, di Capranica; Confraternita Maria Santissima Addolorata e San Rocco, di Rutigliano; Gruppi Unitalsi di Roma, e Rocca di Neto; Centro disabili, di Pöllena Trocchia; Casa famiglia Nostra Signora della medaglia miracolosa, di San Marco in Lamis; Corale San Martino, in Taviano; Coro Alma gaudia, e Coro La banda di bambii, di Manduria; gruppi di studenti: Istituto comprensivo di Zagarolo, con il Vescovo Domenico Sigalini; Istituto Milani, di Terracina; Scuola Paglieta-Collemici, di Paglieta; Scuola San Francesco d'Assisi, di Santeramo in Colle; Scuola L'Isola che non c'è, di Roma. Gruppi di fedeli da: Roncola San Bernardo, San Giovanni La Punta, Trentola Ducenta, Ripa, Pianello di Perugia, San Pietro in Amantea, Remedello, Fabriano, Sacrofano.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ungheria; Slovacchia; Croazia; Romania.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii: św. Stanisława Kostki z Poznania, św. Józefa z Oświęcimia i Świętej Trójcy z Chicago ze Stanów Zjednoczonych Ameryki; uczestnicy Studium Dominicanum z Warszawy; pielgrzymi: z Polskiej Misji Katolickiej w Hamburgu w Niemczech, z Domu Pomocy Społecznej w Rzadkowie i z duszpasterstwa służby zdrowia z Olsztyna; młodzież z Gimnazjum Księży Salezjanów z Poznania; Pallotyńskie Biuro Pielgrzymkowe Peregrinus z Warszawy i Biuro Pielgrzymkowe Archidiecezji Warmińskiej Cezar; grupy turystyczne: z Krzeszowic, Wrocławia, Łodzi i ze Sremu; pielgrzymi indywidualni.

De France: Communauté apostolique Saint-François-Xavier; Pèlerinage du diocèse de Bayeux-Lisieux et de Séez, avec S.Exc. Mgr. Jean-Claude Boulanger; groupes de pèlerins des diocèses d'Albi, Gap et Embrun, Le Mans, Autun, Clermont-Ferrand, Vannes, Nantes, Cambrai, Paris; paroisse Saint-Jean-le-Baptiste et Saint-Gildas, de Pornic; paroisse Sainte-Claire, de Pontoise; confirmands de Notre-Dame des Oiseaux, de Verneuil sur Seine; confirmés de la paroisse Notre-Dame, de Chartres; servants d'autel, d'Albi; servants d'autel du diocese d'Autun; pèlerins des paroisses du Mans, L'Ile-Bouchard, Chinon, Pacy-sur-Eure; lycée Saint-Jean-Baptiste de La Salle, de Saint-Denis, colège Saint-Michel, d'Annecy; groupes de pèlerins de Cherbourg, Evreux, Ile de La Réunion; pèlerinage du diocese de Créteil, avec S.Exc. Mgr Michel Santier; paroisse Notre-Dame de Grâce, de Passy; paroisse Notre-Dame des Sources, de Pérenchies; servants d'autel du diocèse de Beauvais.

De Suisse: Paroisse de Moutier.

From various Countries: Permanent Deacons celebrating the 50th Anniversary of the International Diaconate Centre; Participants at the «VII International Symposium on Meniere's Disease and Inner Ear Disorders»

From England: Pilgrims from the Cathedral of St Barnabas, Nottingham; Pilgrim from St John Church of England Parish, Seaton Hirst, Ashington; Pupils and staff from St Helen's Catholic Junior School Academy, Brentwood, Essex.

From Scotland: A group of Xaverian priests.

From Ireland: Pilgrims from St Aidan's Parish, Enniscorthy, County Wexford; Students and staff from Coláiste Bride Secondary School, Enniscorthy, County Wexford.

From Norway: Students and teachers from St Paul Secondary School, Bergen.

From Denmark: The Teacher Education, in Aarhus.

From China: Two groups of pilgrims.

From Indonesia: Pilgrims from the Diocese of Banjarmasin.

From Japan: Pilgrims from the Archdiocese of Nagasaki; Members of the «Survivors of the Atomic Bomb Choir», Nagasaki.

From Malaysia: Pilgrims from St Paul Parish, Jakarta.

From Canada: Members of the International Deaf Association.

From the United States of America: Pilgrims from: Archdiocese of Los Angeles, California; Archdiocese of Honolulu, Hawaii; Archdiocese of Milwaukee, Wisconsin; Pilgrims from the following parishes: St John Neumann, Santa Maria, California; St Francis of Assisi, Vista, California; St Columba, Durango, Colorado: St Matthias, East Lyme, Connecticut; Holy Trinity, Chicago, Illinois; St John Vianney, Bettendorf, Iowa: Holy Spirit, Louisville, Kentucky; Blessed Teresa of Calcutta, Collingswood, New Jersey; Immaculate Conception, Astoria, New York; St Anne, Brentwood, New York; Cathedral of Our Lady of Perpetual Help, Oklahoma City, Oklahoma; Queen of Peace, Portland, Oregon; St Ann, Williamsport Pennsylvania; St Joseph the Worker, Williamsport, Pennsylvania: St Anthony of Padua, Greenville, South Carolina; St Michael the Archangel, Houston, Texas; Our Lady of Lourdes, Seattle, Washington: Pilgrims from The National Shrine of the Divine Mercy, Stockbridge, Massachusetts; A group of «Wounded Warriors» and their families; Members of the Association of Friends of the Jesuits, Los Gatos, California; Participants in a Franciscan Leadership Pilgrimage; Students and faculty from: Providence College, Rhode Island; Archbishop Moeller High School, Cincinnati, Ohio.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Georg, Aalen-Hofen; St. Martin, Amberg: Propstei St. Johann, Bremen; Hl. Kreuz, Burgholzhausen; St. Marien, Delmenhorst; St. Bonno, Dresden; St. Anna, Düren; Christkönig, Erlensee; St. Johannes der Täufer, Glonn; St. Nepomuk, Hadamar; Mariä Himmelfahrt und St. Martinus, Hagen-Gellenbeck; St. Augustinus, Hannover; St. Laurentius, St. Sebastian, St. Vitus und St. Bonifatius, Kalbach; St. Cyriakus, Krefeld; St. Gertrud, Lohne; St. Wolfgang, St. Peter und Paul, Mudau; St. Johannes, Neustadt-Mußbach; St. Katharina, Oberkirchen; St. Marien, Rachtig; St. Johannes der Täufer, Rasdorf; St. Petrus Canisius, Recklinghausen; St. Georg, Regensburg; St. Martin, Saarbrücken; St. Nikolaus, Schortens: St. Josef, Stadtkyll; St. Margaretha, Vilgersthofen; Pilgergruppen aus dem Bistum Fulda, Bistum Hildesheim, Bistum Münster, Bistum Osnabrück, Erzbistum Paderborn, Bistum Speyer; Pilgergruppen aus Aschersleben, Ludwigshafen, Mutterstadt, Niederkrüchten, Schwarzenholz, Trier; Pilgergruppe der Pallottiner-Mission Gerechtigkeit den Menschen/Brücken in die Welt e.V.; Diözesanpilgerfahrt des Erzbistums Berlin in Begleitung von Dr. Heiner Koch, Erzbischof von Berlin: Grabesritter aus Dresden; Eltern und Lehrer der Oberschule St. Vitus, Lathen; Mitarbeiter des Katholischen Krankenhauses Ludmillenstift, Meppen; Pallottiner Pilgerfahrten, Hl. Vinzenz Pallotti, Vallendar; Elbtalmusikanten; Leserreise der Hildesheimer Allgemeinen Zeitung; Schülerinnen, Schüler und Lehrer folgender Schulen: Gymnasium Haus Overbach, Jülich; Maria-Ward-Realschule, Mindelheim; Bischöfliches Cusanus-Gymnasium, Trier; Anne-Frank-Gymnasium, Werne; Ministranten aus der Pfarrei St. Medardus, Mehring.

Aus der Republik Österreich: Pilger aus der Pfarre Hl. Lambert von Maastricht, Altenburg; Pilger aus Göllersdorf; Wien; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus dem Bischöflichen Gymnasium, Graz.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Pelgrimsgroep uit de parochie van Heilig Kruis, Musselkanaal; Pelgrimsgroep leerlingen en professoren van het Sint-Laurenscollege te Rotterdam.

De España: Consejo de Hermandades y Cofradias de Semana Santa, de Huelva; Hermandad del Gran Poder, de Sevilla; Colegio Esclavas del Sagrado Corazón, de La Coruña; Colegio aitana, de Alicante; grupo de la 3ª edad San Jorge de Viérnoles, Cantabria.

De México: Parroquia del Sagrado Corazón de Jesús, de Autlán.

De El Salvador: grupo de peregrinos, con S. E. Mons. Fabio Colindres Abarca.

De Perú: Colegio María Auxiliadora, de Cusco.

De Argentina: Agrupación joven vocal de cámara, de La Plata; grupo de la Arquidiocesis de Mendoza; Colegio Don Bosco, de San Juan; grupos de peregrinos.

De Portugal: Paróquia de Azurém.

Do Brasil: Delegação da Comunidade Judaica de São Paulo, com o Cardeal Odilo Pedro Scherer; Paróquia São José, de Bragança Paulista; grupos de visitantes de Santo André, Brasília, Santana.

All'udienza generale, Papa Francesco ha salutato suor Matilde Del Col, religiosa francescana missionaria di Maria, che ieri ha compiuto novant'anni e da quarantacinque anni lavora in Vaticano nel laboratorio di restauro degli arazzi. Inoltre, a settembre, ha ricordato i sessant'anni di professione religiosa. Ad accompagnarla stamani in piazza San Pietro c'era anche suo fratello, missionario della Consolata, che ha ottantotto anni e ha appena compiuto il suo ventiquattresimo viaggio in Kenya per sostenere l'opera missionaria.

Nomine episcopali in Brasile

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Brasile.

Henrique Aparecido De Lima vescovo di Dourados

Nato il 28 luglio 1964 a Toledo, nello Stato brasiliano di Paraná, ha emesso la professione religiosa il 29 gennaio 1995 nella congregazione del Santissimo Redentore ed è stato ordinato sacerdote il 20 novembre 1999. Ha seguito il corso di filosofia nelle Faculdades associadas do Ipiranga, a São Paulo, e quello di teologia all'Instituto teológico São Paulo. Inoltre, ha frequentato diversi corsi nel Centro di espiritualidade redentorista ad Aparecida. È stato vicario parrocchiale a Ponta Porã (1999-2001), parroco di Imaculada Conceição ad Aquidauana, in diocesi di Jardim (2002-2007), amministratore diocesano di Jardim (2007-2008), vice provinciale dei redentoristi (2007-2014). Il 21 ottobre 2014 è stato eletto superiore della provincia redentorista di Campo Grande.

José Reginaldo Andrietta vescovo di Jales

Nato il 7 marzo 1957 a Pirassununga, in diocesi di Limeira, Stato di São Paulo, ha compiuto gli studi di filosofia (1976-1978) e quelli di teologia (1979-1982) alla Pontificia università cattolica di Campinas. Inoltre, ha ottenuto il master in catechesi all'Institut de catéchèse et pastorale Lumen Vitae di Bruxelles, in Belgio (2001-2007) e la licenza in teologia pastorale all'università cattolica di Lovanio, sempre in Belgio (2008-2009). Ordinato sacerdote il 18 marzo 1983 e incardinato nella diocesi di Limeira, durante il ministero ha accompagnato la Gioventù operaia cattolica, svolgendo gli incarichi di assessore nazionale per il Brasile (1983-1987), assessore nazionale per l'Argentina (1986-1990), assessore della Gioventù operaia cristiana internazionale per il Sud America, l'America Centrale, il Nord America e i Caraibi (1991-1994), assessore nazionale per gli Stati Uniti (1997-2000) e assessore mondiale (2000-2006). Nel contempo è stato vicario nelle parrocchie São Cristóvão e Santa Terezinha a Limeira (1986-1990) e Nossa Senhora do Carmo e São Benedito ad Americana (1994-1997); vice-coordinatore del corso propedeutico e membro dell'equipe di formazione del seminario diocesano (1994-1997). A Bruxelles è stato vicario nella parrocchia Saint-Familie, Schaerbeek (2000-2003) e nell'unité pastorale di Kerkebeek, che riunisce varie parrocchie (2003-2009). Rientrato a Limeira, è divenuto parroco di São Judas Tadeu ad Americana (dal 2009), professore di teologia pastorale nel centro diocesano di formazione teologica (dal 2011) e membro del consiglio presbiterale (dal 2013).

Paulo Bosi Dal'Bó vescovo di São Mateus

Nato il 27 agosto 1962 a Colatina, Stato di Espírito Santo, ha frequentato i corsi di filosofia e teologia nel seminario diocesano Maria Mãe da Igreja a Colatina. Ha conseguito una laurea in scienze contabili alle Faculdades de administração e ciências contábeis de Linhares; un master in comunicazione sociale al Serviço à pastoral da comunicação (Sepac) di São Paulo, e uno in psicologia dell'educazione a Linhares. Ordinato sacerdote il 10 giugno 2000 a Rio Bananal, si è incardinato a Colatina, dove è stato direttore della casa di formazione Nossa Senhora Mãe dos Pobres, corso propedeutico (2000); vicario (2000-2001) e poi amministratore (2001-2004) della parrochia Nossa Senhora Auxiliadora, a Marilândia; parroco di Nossa Senhora da Penha a Honório Graça (2004-2006); rettore del seminario diocesano (2006-2010). Inoltre, è stato presidente dell'Organizzazione dei seminari e istituti filosofici e teologici del Brasile (2007-2011). Attualmente era vicario generale della diocesi e parroco di Nossa Senhora Medianeira de todas as Graças a Itaguaçu.

All'udienza generale il Pontefice parla della promessa d'amore tra gli sposi

Perché la fedeltà non toglie la libertà

Marc Chagall, «Matrimonio»

Nel matrimonio «libertà e fedeltà non si oppongono l'una all'altra, anzi, si sostengono a vicenda». Lo ha detto Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 21 ottobre, in piazza San Pietro, parlando della «promessa d'amore che l'uomo e la donna si fanno l'un l'altra».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella scorsa meditazione abbiamo riflettuto sulle importanti promesse che i genitori fanno ai bambini, fin da quando essi sono pensati nell'amore e concepiti nel grembo.

Possiamo aggiungere che, a ben guardare, l'intera realtà famigliare è fondata sulla promessa – pensare bene questo: l'identità famigliare è fondata sulla promessa –: si può dire che la famiglia vive della promessa d'amore e di fedeltà che l'uomo e la donna si fanno l'un l'altra. Essa comporta l'impegno di accogliere ed educare i figli; ma si attua anche nel prendersi cura dei genitori anziani, nel proteggere e accudire i membri più deboli della famiglia, nell'aiutarsi a vicenda per realizzare le proprie qualità ed accettare i propri limiti. E la promessa coniugale si allarga a condividere le gioie e le sofferenze di tutti i padri, le madri, i bambini, con generosa apertura nei confronti dell'umana convivenza e del bene comune. Una famiglia che si chiude in sé stessa è come una contraddizione, una mortificazione della promessa che l'ha fatta nascere e la fa vivere. Non dimenticare mai: l'identità della famiglia è sempre una promessa che si allarga, e si allarga a tutta la famiglia e anche a tutta l'umanità.

Ai nostri giorni, l'onore della fedeltà alla promessa della vita famigliare appare molto indebolito. Da una parte, perché un malinteso diritto di cercare la propria soddisfazione, a tutti i costi e in qualsiasi rapporto, viene esaltato come un principio non negoziabile di libertà. D'altra parte, perché si affidano esclusivamente alla costrizione della legge i vincoli della vita di relazione e dell'impegno per il bene comune. Ma, in realtà, nessuno vuole essere amato solo per i propri beni o per obbligo. L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà. L'amore è libero, la promessa della famiglia è libera, e questa è la bellezza. Senza libertà non c'è amicizia, senza libertà non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio.

Dunque, libertà e fedeltà non si oppongono l'una all'altra, anzi, si sostengono a vicenda, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali. Infatti, pensiamo ai danni che producono, nella civiltà della comunicazione globale, l'inflazione di promesse non mantenute, in vari campi, e l'indulgenza per l'infedeltà alla parola data e agli impegni presi!

Sì, cari fratelli e sorelle, la fedeltà è una promessa di impegno che si auto-avvera, crescendo nella libera obbedienza alla parola data. La fedeltà è una fiducia che "vuole" essere realmente condivisa, è una speranza che "vuole" essere coltivata insieme. E parlando di fedeltà mi viene in mente quello che i nostri anziani, i nostri nonni raccontano: "A quei tempi, quando si faceva un accordo, una stretta di mano era sufficiente, perché c'era la fedeltà alle promesse". E anche questo, che è un fatto sociale, ha origine nella famiglia, nella stretta di mano dell'uomo e la donna per andare avanti insieme, tutta la vita.

La fedeltà alle promesse è un vero capolavoro di umanità! Se guardiamo alla sua audace bellezza, siamo intimoriti, ma se disprezziamo la sua coraggiosa tenacia, siamo perduti. Nessun rapporto d'amore – nessuna amicizia, nessuna forma del voler bene, nessuna felicità del bene comune – giunge all'altezza del nostro desiderio e della nostra speranza, se non arriva ad abitare questo miracolo dell'anima. E dico "miracolo", perché la forza e la persuasione della fedeltà, a dispetto di tutto, non finiscono di incantarci e di stupirci. L'onore alla parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare e vendere. Non si possono costringere con la forza, ma neppure custodire senza sacrificio.

Nessun'altra scuola può insegnare la verità dell'amore, se la famiglia non lo fa. Nessuna legge può imporre la bellezza e l'eredità di questo tesoro della dignità umana, se il legame personale fra amore e generazione non la scrive nella nostra carne.

Fratelli e sorelle, è necessario restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore: restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore! È necessario sottrarre alla clandestinità il quotidiano miracolo di milioni di uomini e donne che rigenerano il suo fondamento famigliare, del quale ogni società vive, senza essere in grado di garantirlo in nessun altro modo. Non per caso, questo principio della fedeltà alla promessa dell'amore e della generazione è scritto nella creazione di Dio come una benedizione perenne, alla quale è affidato il mondo.

Se san Paolo può affermare che nel legame famigliare è misteriosamente rivelata una verità decisiva anche per il legame del Signore e della Chiesa, vuol dire che la Chiesa stessa trova qui una benedizione da custodire e dalla quale sempre imparare, prima ancora di insegnarla e disciplinarla. La nostra fedeltà alla promessa è pur sempre affidata alla grazia e alla misericordia di Dio. L'amore per la famiglia umana, nella buona e nella cattiva sorte, è un punto d'onore per la Chiesa! Dio ci conceda di essere all'altezza di questa promessa. E preghiamo anche per i Padri del Sinodo: il Signore benedica il loro lavoro, svolto con fedeltà creativa, nella fiducia che Lui per primo, il Signore – Lui per primo! –, è fedele alle sue promesse. Grazie.

Francesco ricorda Giovanni Paolo II alla vigilia della sua memoria liturgica

Il Papa della famiglia

«Il Papa della famiglia»: così Francesco ha ricordato Giovanni Paolo II alla vigilia della sua memoria liturgica, rinnovando ai fedeli presenti all'udienza generale l'invito a pregare per i padri impegnati in questi giorni nei lavori del sinodo.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i fedeli della Normandia, della Diocesi di Créteil, la Comunità apostolica San Francesco Saverio e i giovani venuti dalla Svizzera. Chiediamo a Dio che conceda a ciascuno di restare fedele alle sue promesse, che noi affidiamo al soccorso della sua grazia e della sua misericordia.

Che Dio benedica voi e le vostre famiglie.

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Irlanda, Danimarca, Norvegia, Cina, Indonesia, Giappone, Malaysia, Canada e Stati Uniti d'America. Rivolgo un saluto particolare ai partecipanti all'incontro promosso dal Centro Internazionale del Diaconato. Dio vi benedica tutti!

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i partecipanti di lingua tedesca. Saluto specialmente i pellegrini dall'Arcidiocesi di Berlino con il loro Presule, Mons. Heiner Koch. Ottobre è il mese del Santo Rosario. Vi chiedo di pregare nelle vostre famiglie il Rosario, in particolare per il Sinodo sulla Famiglia, affinché la Beata Vergine Maria ci aiuti a compiere la volontà di Dio. Il Signore vi benedica tutti.

Saludo a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España y Latinoamérica. Los invito a rezar por los Padres del Sínodo, que el Señor bendiga su trabajo, desarrollado con fidelidad creativa y con la firme esperanza de que el Señor es el primero en ser fiel a sus promesas. Que Dios los bendiga.

Carissimi pellegrini del Portogallo, del Brasile e di altri Paesi di lingua portoghese, benvenuti! Di cuore vi saluto tutti e affido al buon Dio la vostra vita e quella dei vostri familiari. Sono lieto d'accogliere la delegazione della Comunità Ebraica di San Paolo, accompagnata dal Cardinale Odilo Scherer. Questa visita a Roma vi aiuti a essere pronti, come Abramo, ad uscire ogni giorno verso la terra di Dio e dell'uomo, rivelandovi un segno dell'amore di Dio per tutti i suoi figli. Grazie!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente e soprattutto dall'Egitto. Cari fratelli e sorelle, continuate ad accompagnare il Sinodo con la vostra preghiera, e siate testimoni della presenza costante di Dio nel mondo attraverso la vostra vita famigliare. Il Signore vi benedica!

Do il benvenuto ai pellegrini polacchi. Carissimi, domani celebriamo la memoria di San Giovanni Paolo II, il Papa della famiglia. Siate suoi buoni seguaci nella premura per le vostre famiglie e per tutte le famiglie, specialmente quelle che vivono nel disagio spirituale o materiale. La fedeltà all'amore professato, alle promesse fatte e agli impegni che derivano dalla responsabilità siano la vostra forza. Per l'intercessione di San Giovanni Paolo II preghiamo che il Sinodo dei Vescovi, che sta per concludersi, rinnovi in tutta la Chiesa il senso dell'inegrabile valore del matrimonio indissolubile e della famiglia sana, basata sull'amore reciproco dell'uomo e della donna, e sulla grazia divina. Benedico di cuore voi, qui presenti, e tutti i vostri cari. Sia lodato Gesù Cristo!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana. Sono lieto di accogliere i cresimati della Diocesi di Faenza-Modigliana, accompagnati dal Vescovo Mons. Mario Toso e l'Associazione per l'assistenza spirituale alle forze armate, con l'Ordinario Militare Mons. Santo Marcianò.

Saluto l'Università Campus-Biomedico di Roma; l'Associazione europea Amici di San Rocco; e i gruppi parrocchiali, in particolare i fedeli di Erba, che ricordano il centenario della nascita del vescovo missionario Aristide Pirovano, sempre in prima linea nell'aiuto ai poveri. Tutti esorto in questo mese dedicato alle missioni ad accompagnare con la preghiera e con l'aiuto concreto l'apostolato missionario della Chiesa nei Paesi più bisognosi.

Un pensiero speciale rivolgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Domani ricorre la memoria liturgica di San Giovanni Paolo II. Cari giovani, la sua testimonianza di vita sia di esempio per il vostro cammino; cari ammalati, portate con gioia la croce della sofferenza come egli ci ha insegnato con l'esempio; e voi, cari sposi novelli, chiedete la sua intercessione perché nella vostra nuova famiglia non manchi mai l'amore.

Dal rifiuto all'accoglienza

Appena nato Patric è stato gettato nella spazzatura, nella periferia di una città congolese. A salvarlo è stato un missionario che lo ha fatto curare nell'ospedale romano Bambino Gesù, dove un'infermiera e suo marito lo hanno adottato. È proprio la sua storia che Patric ha raccontato a Francesco, nel giorno del suo diciottesimo compleanno. Ora il ragazzo sta facendo terapie per migliorare la deambulazione e il linguaggio, sostenuto dalla comunità delle suore di carità dell'Assunzione.
A documentare a Francesco l'attività della Caritas ungherese per accogliere i migranti è stato il direttore nazionale monsignor Gábor Fesy. Mostrando un album fotografico, ha assicurato «il proseguimento dell'opera di solidarietà, silenziosa ma efficace». Inoltre il cardinale Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo, ha presentato al Papa una folta delegazione della comunità ebraica venuta appositamente dal Brasile per celebrare i cinquant'anni della *Nostra aetate*.
«Questa presenza – ha spiegato il cardinale – è il segno della nostra piena collaborazione e della loro attenzione alla testimonianza del Pontefice soprattutto sul dialogo interreligioso e la pace». Sempre dal Brasile sono arrivati a Roma i responsabili della fondazione Terra attiva, dal 1984 nello Stato di Pernambuco «per servire i più poveri attraverso l'educazione per ridare dignità a quanti oggi sono messi ai margini dalla società».
Con particolare affetto, poi, Francesco ha abbracciato quattro gemelli costretti sulla sedia a rotelle per una asfissia neonatale che ha procurato loro, al momento della nascita, una serie di problemi anche motori. Per «riprendere slancio nella quotidianità» Kevin, Thomas, David e Jonathan Meola, che hanno dodici anni, sono venuti da Montemiletto, in provincia di Avellino, accompagnati dai loro genitori che, raccontano, non hanno mai ceduto alla tentazione dello sconforto nonostante le difficoltà.
Il mondo dello sport, in particolare, ha testimoniato in piazza San Pietro tutto il suo carico di valori solidali. E così il ciclista Alessandro Vanotti, compagno di quadra di Vincenzo Nibali e Fabio Aru all'Astana, è partito sabato 17 dalla sua Bergamo percorrendo 600 chilometri, con altri dieci pedalatori, e facendo tappa nel carcere minorile di Pontremoli, nella casa di riposo di Campansi a Siena e nella casa di accoglienza San Lazzaro di Acquapendente. «Abbiamo condiviso la vita di queste persone – ha confidato Vanotti – per testimoniare che i problemi si affrontano attraverso la sofferenza, proprio come nel ciclismo che è uno sport di fatica ma ricco di soddisfazioni umane». Infatti, ha spiegato il ciclista, «ho tagliato vittorioso i traguardi del Tour de France e del Giro d'Italia ma è indescrivibile l'emozione provata pedalando con un obiettivo benefico per arrivare qui dal Papa». Il progetto è stato pensato da don Andrea Pedretti, parroco di Roncola, e dall'associazione Eos che sostiene le famiglie con bambini costretti a lunghi e frequenti ricoveri ospedalieri. La pedalata Bergamo-Roma porterà infatti all'apertura di una casa di accoglienza vicino all'ospedale.
Accanto al gruppo bergamasco c'erano gli atleti disabili di Cremona che gareggiano con la handbike e che, il 18 ottobre, hanno portato a termine, a Milano, il Giro d'Italia. Inoltre a raccontare a Francesco il loro originale stile di correre le maratone sono venuti i podisti dell'associazione Amici di Diego. Dal 2004 questi atleti percorrono i 42 chilometri e 195 metri della gara spingendo un loro amico disabile sulla sedia a rotelle, con lo slogan «corriamo per un sorriso». E, ha spiegato Giuseppe Penso, «il sorriso non è solo quello di Diego e di tanti ragazzi disabili che hanno percorso le strade delle maratone in tutto il mondo, New York compresa, ma anche delle tante persone che vedendo questo gesto di comunione iniziano a prestare più attenzione alle sofferenze degli altri».
In piazza San Pietro c'erano anche tanti giovani disabili, insieme ad anziani e ammalati di tumore, venuti a Roma nell'ambito del pellegrinaggio delle opere fondate nel bresciano da don Pierino Ferrari: la comunità Mamre, la comunità del Cenacolo e la cooperativa Raphael. E hanno presentato al Papa la nuova fondazione l'audato si', «impegnata nella realizzazione di un ospedale oncologico a misura d'uomo».
«Regaliamo un sorriso ai bambini dell'Iraq» è la motivazione che ha spinto gli alunni della scuola media di Zagarolo, vicino Roma, a pubblicare un libro di racconti e poesie. E a Francesco i ragazzi hanno consegnato i diritti d'autore (500 euro) perché arrivino ai loro coetanei in Medio oriente.
Infine, tra i numerosi argentini il duo folkloristico Pablo y Lola e il coro Tous ensemble, diretto da Emiliano Linares, in tournée in Europa. Sempre in campo artistico, significativa la presenza della soprano libanese Tania Kassis, famosa per aver composto l'Ave Maria islamo-cristiana, «che vuole essere un ponte tra le religioni» ha precisato. A Milano la donna ha appena tenuto un concerto per Caritas internationalis.

False notizie

Sono infondate le notizie sulla salute del Papa diffuse stanotte, in modo irresponsabile, da giornali italiani: oggi, 21 ottobre, lo hanno potuto vedere di persona le migliaia di persone presenti in piazza San Pietro per l'udienza generale e lo ha testimoniato il sostituto della Segreteria di Stato, arcivescovo Angelo Becciu, che attraverso il suo account Twitter (@AngeloBecciu) ha scritto: «Ho incontrato il Papa ieri sera. Sta benissimo e in grande forma! Che è 'sta gazzarra sulla sua salute?». Anche il direttore della Sala stampa della Santa Sede – il gesuita padre Federico Lombardi, intervenuto nella notte con una secca smentita – ha ribadito nella mattinata la totale falsità di queste notizie: «Lo faccio dopo le verifiche con le fonti opportune, compreso il Santo Padre». E il momento scelto rivela l'intento manipolatorio del polverone sollevato.